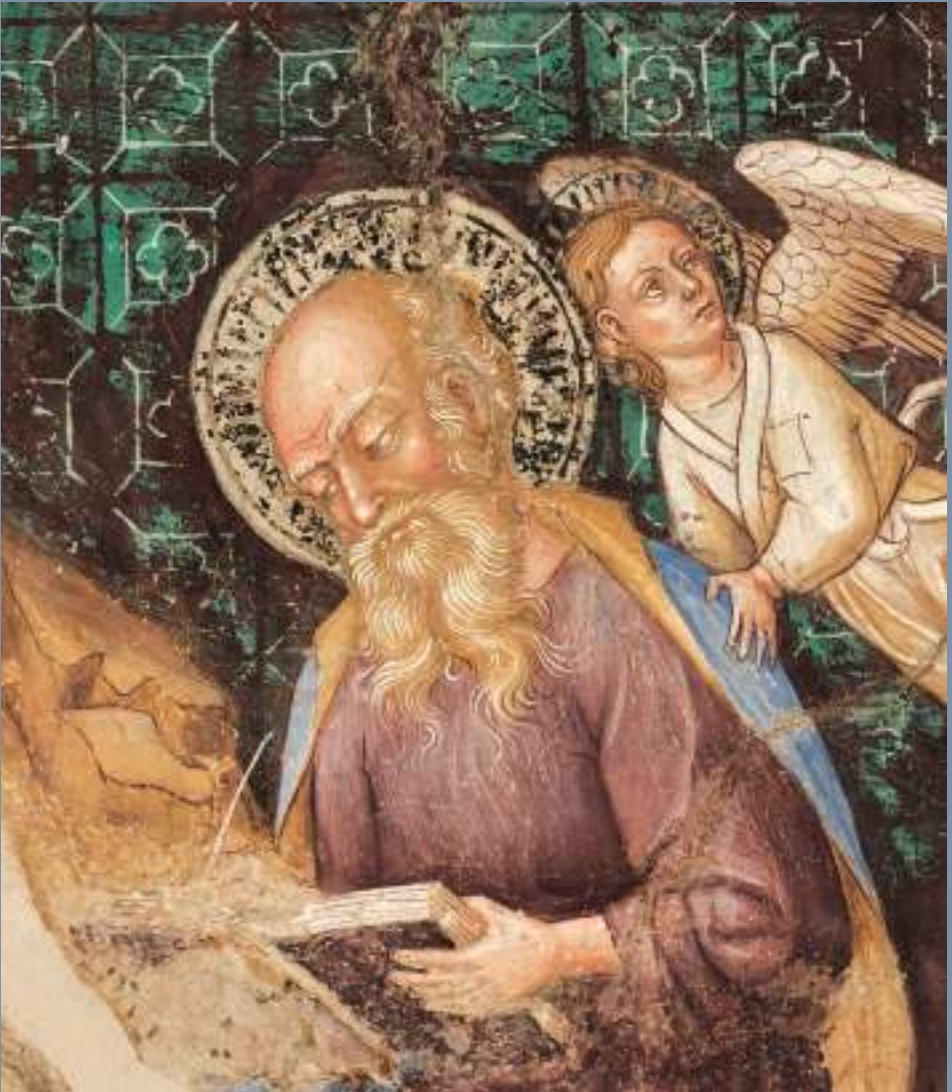


Raoul Paciaroni

TESTIMONIANZE ARCHIVISTICHE DI PITTORI SANSEVERINATI



Città di San Severino Marche

In copertina:

Lorenzo e Jacopo Salimbeni, *Storie di S. Giovanni Evangelista* (particolare)
San Severino Marche, Pinacoteca Comunale

Raoul Paciaroni

**TESTIMONIANZE ARCHIVISTICHE
DI PITTORI SANSEVERINATI**

**CITTÀ DI SAN SEVERINO MARCHE
2023**

Nella stessa collana:

- * *Una preziosa tavola di Bernardino di Mariotto a Sanseverino Marche* (1981)
- * *Le Natività nella chiesa di S. Maria del Glorioso a San Severino Marche* (1982)
- * *Gli stendardi dei castelli di Sanseverino Marche* (1983)
- * *Un dipinto sanseverinate in America* (1984)
- * *Il campanone della Torre comunale di Sanseverino* (1985)
- * *Sisto V e l'elevazione di Sanseverino in città e diocesi* (1986)
- * *Il politico sanseverinate di Vittore Crivelli* (1987)
- * *L'organo monumentale nel Duomo antico di Sanseverino Marche* (1988)
- * *Memorie sismiche sanseverinati* (1989)
- * *I Papi a Sanseverino* (1991)
- * *Note storiche e folkloristiche sanseverinati* (1992)
- * *Il politico sanseverinate di Niccolò Alunno* (1993)
- * *Antiche manifatture di Sanseverino Marche* (1994)
- * *Sanseverino nelle pagine dei suoi scrittori* (1995)
- * *La zecca di Sanseverino Marche* (1996)
- * *Sanseverino nelle memorie di geografi e viaggiatori* (1997)
- * *Sanseverino nella letteratura popolare* (1998)
- * *Echi degli Anni Santi a Sanseverino* (1999)
- * *Frammenti di storia sanseverinate* (2000)
- * *La Pitturetta* (2001)
- * *L'ultimo assedio a Sanseverino* (2002)
- * *Archeologia Settempedana (Secoli XV-XVIII)* (2003)
- * *Archeologia Settempedana (Secolo XIX)* (2004)
- * *Il culto lauretano a Sanseverino* (2005)
- * *Tradizioni popolari di Sanseverino Marche* (2006)
- * *Iscrizioni lungo le strade di Sanseverino* (2007)
- * *Tutte le poesie dialettali di Vittorio Emanuele Aleandri* (2008)
- * *Lo stendardo sanseverinate della Madonna del Soccorso* (2009)
- * *Curiosità storiche sanseverinati* (2010)
- * *La stauroteca di Sanseverino* (2011)
- * *Proverbi sanseverinati dell'Ottocento* (2012)
- * *Il coro ligneo nel Duomo vecchio di Sanseverino Marche* (2013)
- * *Sanseverino ventosa* (2014)
- * *I mazzamurelli a Sanseverino e altrove nelle Marche* (2015)
- * *Fontebella: leggenda e storia* (2016)
- * *Un itinerario scomparso: la strada di S. Eustachio* (2017)
- * *Il politico sanseverinate di Paolo Veneziano* (2018)
- * *I lupi nel Sanseverinate* (2019)
- * *Sanseverino e la devozione dei pellegrinaggi* (2020)
- * *San Pacifico nei santini* (2021)
- * *Il castello di Pitino attraverso i secoli* (2022)

PRESENTAZIONE

La ricchezza e la varietà del patrimonio artistico di San Severino Marche sono tali che ogni ricerca in questo specifico settore deve essere salutata con vivo compiacimento.

La tradizione storiografica della città in questo campo, che si vanta di nomi come quelli di un Giuseppe Ranaldi, di un Domenico Valentini, di un Severino Servanzi Collio, di un Vittorio Emanuele Aleandri e, più recentemente di un Alberto Rossi, ha costituito lo stimolo a Raoul Paciaroni di riprendere il lavoro di dissodamento in un terreno di ricerche che, il più delle volte, è ancora vergine.

Sono lieta quindi di presentare questa raccolta di articoli che il nostro storico locale ha voluto dedicare ad alcuni dei più importanti pittori sanseverinati del Quattrocento e ad alcune loro opere. Si tratta di sei contributi di impostazione prevalentemente documentaria quasi sempre con pubblicazione di “inediti” ritrovati attraverso indagini archivistiche condotte con sicuro metodo storico e con vivo senso critico.

Perciò sono grata all'autore per il suo lavoro di ricerca augurando che continui con i suoi studi ad illustrare e far meglio conoscere i figli più illustri di questa terra e a valorizzare i beni culturali di cui la città, nonostante le perdite subite nel corso dei secoli, possiede ancora in copia considerevole.

San Severino Marche, dicembre 2023

II SINDACO
Rosa Piermattei

PREMESSA

Già dai nostri primi studi sulla storia locale ci siamo resi conto dell'utilità che una sistematica raccolta di materiale documentario sui pittori sanseverinati, specialmente del XV e XVI secolo, avrebbe avuto per la storia artistica e sociale della città e fin da allora ci siamo dedicati alla paziente ricerca nelle biblioteche e negli archivi di notizie e documenti relativi a quegli artisti, alcuni assai famosi come Lorenzo e Jacopo Salimbeni, Cristoforo di Giovanni, Ludovico Urbani e Lorenzo d'Alessandro.

Presupposto fondamentale d'ogni ricerca storica è, infatti, la conoscenza approfondita degli archivi e a Sanseverino esiste un enorme materiale di documentazione contenuto soprattutto nell'Archivio storico comunale e nell'Archivio notarile, nell'Archivio capitolare e nell'Archivio vescovile, miniere inesauribili e preziose, spesso ignorate e inesplorate nonché testimonianze uniche, davvero irripetibili per la conoscenza di ogni aspetto della vita cittadina attraverso i secoli.

In buona sostanza il nostro lavoro è consistito nello spoglio sistematico delle fonti locali superstiti, integrato dal raffronto con le segnalazioni edite e manoscritte già di pubblico dominio. Senza la presunzione di aver ricavato tutto quanto era possibile strappare alle carte sanseverinati e nella piena consapevolezza che il quadro complessivo resta assai lacunoso, crediamo tuttavia di poter mettere a disposizione degli storici dell'arte un aumento non trascurabile di notizie, dirette e indirette, grazie anche al riesame degli stessi documenti già noti, nella speranza di offrire un contributo utile al progresso degli studi in corso. Il ruolo che ci siamo assegnati resta, infatti, principalmente quello del ricercatore e del documentarista. Inoltre a distanza di anni abbiamo ripreso e approfondito in altre occasioni alcuni di questi temi corredandoli di nuovi documenti e importanti precisazioni (*).

In analogia alle precedenti pubblicazioni miscellanee, in questo volumetto sono stati raccolti alcuni scritti venuti separatamente alla luce in tempi e sedi diverse, ma legati da un unico filo conduttore: la documentazione archivistica quale strumento fondamentale per la conoscenza storica e artistica dei pittori sanseverinati del Quattrocento. Per questo saranno accolte, speriamo, con comprensione alcune ripetizioni tematiche inevitabili in lavori del genere. In fondo ai sei contributi prescelti, completi di note e di appendici documentarie, abbiamo indicato il riferimento bibliografico completo. I saggi sono disposti secondo l'ordine della loro pubblicazione

e non in base al criterio logico-cronologico di una lettura storica di fatti e situazioni. Vengono ripubblicati come sono stati editi in origine, compresi i relativi apparati bibliografici che non hanno subito aggiornamenti né si è ritenuto opportuno procedere alla revisione tecnica delle note per uniformarle, ma ogni articolo segue le norme editoriali dettate dalla rivista o collana su cui è stato inizialmente ospitato. All'ultimo contributo è stata aggiunta la sua appendice dei documenti che in origine era allegata al testo, ma non poté essere pubblicata per motivi di spazio. Sono stati emendati solo alcuni evidenti errori di stampa.

(*) Ad esempio, i primi due contributi su Lorenzo d'Alessandro sono stati ripresi e rifusi nel nostro volume monografico *Lorenzo d'Alessandro detto il Severinate. Memorie e documenti* (Milano, Federico Motta Editore, 2001). Inoltre, l'articolo sul dipinto di Serrapetrona è stato riproposto in forma ampliata in una specifica pubblicazione dedicata a tale opera, edita a cura di quel Comune, con il nuovo titolo *La storia del polittico di Serrapetrona* (in *Il polittico di Lorenzo d'Alessandro a Serrapetrona*, Camerino, Tipografia Artelito, 2014, pp. 29-53). Similmente l'articolo su Lorenzo Salimbeni, con il nuovo titolo *La famiglia di Lorenzo e Jacopo Salimbeni nella documentazione archivistica*, è stato riproposto, arricchito di ulteriori documenti, nel catalogo della mostra *Lorenzo e Jacopo Salimbeni di Sanseverino e la civiltà tardogotica*, a cura di Vittorio Sgarbi (Milano, Edizioni Gabriele Mazzotta, 1999, pp. 73-101).

DI UN'OPERA PERDUTA DI LORENZO D'ALESSANDRO PER LA CHIESA DEI CONVENTUALI DI CORINALDO

L'archivio notarile di Sanseverino Marche è una miniera quasi intatta e sconosciuta di documenti e di notizie; specialmente gli atti che vanno dal XIV al XVI secolo hanno grande importanza per la storia delle arti e delle industrie locali.

Nel corso di recenti indagini in tale archivio abbiamo avuto la ventura di rinvenire un documento del tutto sconosciuto relativo al pittore sanseverinate Lorenzo d'Alessandro che subito ci è apparso non privo di interesse per la maggiore conoscenza delle opere di questo artista.

Si tratta di una dichiarazione rilasciata dal pittore al guardiano del convento di S. Francesco di Corinaldo, in data 11 dicembre 1495, concernente la pittura di una tavola per quella chiesa. L'atto è rogato dal notaio sanseverinate Severino Grimaldi nel chiostro del convento di S. Francesco di Sanseverino, dove il guardiano di Corinaldo aveva sicuramente preso alloggio insieme a qualche confratello per definire la questione col pittore sanseverinate.

Le modalità più importanti erano forse già state fissate in precedenza; si trattava ora di riassumerle per sommi capi, con l'aggiunta di qualche particolare.

Lorenzo d'Alessandro faceva quietanza al padre guardiano di 72 fiorini complessivamente corrispostigli in contanti, quale compenso della tavola che stava dipingendo. Della mercede di 72 fiorini, 40 li aveva già avuti da fra Bartolomeo da Corinaldo e 20 per mano di Iacobangelo Cancellotti, mentre riceveva, alla presenza del notaio e dei testi, il residuo di 12 fiorini da parte dello stesso fra Antonio, guardiano del convento di S. Francesco di Corinaldo.

La pittura del quadro era destinata «ad ornamentum altaris dicte ecclesie cum figuris intus contentis». Il maestro s'impegnava, secondo i patti intercorsi con il guardiano e i frati, di dipingere la tavola entro la Pasqua dell'anno venturo (che cadeva il 3 aprile 1496), in pratica solo cento quindici giorni per condurre a termine un'opera che, data la cospicua somma pagata, doveva essere di notevoli dimensioni, ma di cui certamente aveva già iniziata la lavorazione.

Qualora non l'avesse consegnata entro tale data, avrebbe dovuto restituire la somma percepita, escluso il caso di pestilenza o di infermità dell'artista.

Fin qui il rogito. Della tavola (o polittico?) non si è conservato alcun ricordo a Corinaldo.

Nel 1496-1497 Sanseverino fu colpita da una violenta epidemia pestilenziale, ma ciò non fermò l'attività di Lorenzo d'Alessandro che in tali anni dipinse la tavola di Pollenza e le armi del governatore della Marca alle porte della sua città.

Se l'opera fu veramente eseguita e se non è rimasta preda delle fiamme o dei saccheggi, così frequenti nei tempi passati, si potrebbe ricercare tra quelle, molto numerose, che senza contrassegno di autore si conservano nelle gallerie nazionali ed estere, ma purtroppo in questo documento le indicazioni per rintracciare eventualmente l'ancona mancano del tutto.

Un tenue indizio lo troviamo nell'opera di Amico Ricci (*Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, Macerata 1834, T. I, p. 209) dove si fa accenno ad una *Pietà* attribuita a Carlo Crivelli la quale «vedesi sopra la porta maggiore della Chiesa dei Minori di Corinaldo».

Il Ricci cade spesso in errore nelle sue attribuzioni confondendo di frequente le opere di Carlo con quelle di Vittore Crivelli e dei crivelleschi, mentre è del pari riconosciuta da tutti i critici l'influenza crivellesca nelle opere di Lorenzo d'Alessandro. Non potrebbe quindi essere stata del sanseverinate l'opera, ormai anch'essa perduta, esistente nella chiesa dei conventuali di Corinaldo ed attribuita al Crivelli?

Comunque, senza volerci addentrare in un campo critico, è già molto che la notizia di quest'opera, una delle ultime di Lorenzo d'Alessandro, sia affiorata dalla polvere degli archivi. Forse domani, su qualche nuovo indizio o per successive indagini, si potrà riuscire anche a rintracciarla e a ricostruire così più compiutamente la complessa attività di questo pittore, la quale non è stata ancora scervata e studiata organicamente, come invece meriterebbe.

Ecco ora l'interessante documento:

“1495, die .XI. decembris etc. Actum in reclaustro conventus ecclesie sancti Francisci posito in terra S(ancti) S(everini) et quarterio sancti Francisci, iuxta ecclesiam ipsam et alias domos dicti conventus, presentibus fratre

Iohanne Georgio de [***], fratre Gregorio de Canthiane et fratre Benedicto de Caleo testibus habitis et vocatis.

Magister Laurentius magistri Alexandri pictor, non vi etc., sponte fuit confexus et contentus se habuisse et recepissee contantim florenos septuaginta duos monete ad bol(onienos) .40. pro singulo floreno in tribus partitis videlicet .40. per manus fratris Bartolomei de Curinaldo, .20. per manus Iacobangeli Cancellotti superstitis tunc abundantie grani, duodecim in presentia suprascriptorum testium et mei notarii per manus venerabilis viri fratris Antonii guardiani conventus ecclesie sancti Francisci de Curinaldo et hoc pro rata et parte mercedis sibi tangenti de pictura cuiusdam tabule sive cone ad ornamentum altaris dicte ecclesie cum figuris intus contentis et pactum inter dictum magistrum Laurentium et guardianum et confratres dicte ecclesie sancti Francisci de quibus fecit finem et promisit d(ictus) M(agister) L(aurentius) perficere dictam tabulam hinc ad pascha res(urrectionis), alias liceat dictis guardiano et conventui repetere dictas pecunias excepto impedimento pestis et infirmitatis: ita iuravit, promisit, obligavit”.

(Archivio Notarile di Sanseverino, Vol. 70, *Bastardelli di Severino Grimaldi*, 11 dicembre 1495, c. 248v.).

(Edito in «Commentari», Rivista di critica e storia dell'arte, anno XXVII, nuova serie, fascicolo I-II, gennaio-giugno 1976, pp. 127-128)



Lorenzo d'Alessandro, *Polittico con la Vergine, il Bambino e Santi*
Serrapetrona, Chiesa di S. Francesco

LORENZO D'ALESSANDRO A SERRAPETRONA

L'attribuzione tradizionale del polittico esistente nella chiesa già dei francescani di Serrapetrona portava il nome di Niccolò di Liberatore detto l'Alunno.

Era stato il Ricci, nel 1834, a renderla nota nelle sue *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona* assegnando al pittore folignate la tavola «che rimane nel maggiore altare della Chiesa di San Francesco della terra di Serra-petrona, la quale porta la data del 1491»¹.

Gli studiosi successivi di quest'opera si sono affannati alla ricerca di tale data, ma tutti hanno dovuto concludere che ormai essa non è più leggibile. In realtà tale data non è mai esistita nel polittico in questione; infatti il Ricci non era mai stato a Serrapetrona e per la compilazione della sua opera aveva chiesto notizie all'erudito sanseverinate Giuseppe Ranaldi, diligente collettore di patrie memorie.

Questi rispondeva al Ricci in data 31 luglio 1832 descrivendo in modo particolareggiato la tavola, aggiungendo anche che il dipinto «è nel disegno e colorito quasi simile a quell'affresco in un fondino a Sanseverino nella facciata di casa Parteguelfa nel Castello, il quale ha segnato 1491, opera di una grazia ed espressione singolarissima e senza dubbio dello stesso pittore [Niccolò Alunno]»².

Bastò questa lettera perché il Ricci assegnasse perentoriamente la data 1491 anche alla tavola di Serrapetrona, data che invece si riferiva chiaramente ad una pittura esistente a Sanseverino con analoghe caratteristiche di stile³.

L'affermazione del Ricci coglieva di sorpresa il Ranaldi che in alcuni suoi appunti, di poco posteriori, annotava: «Il Cav. A. Ricci nella sua opera delle arti la pone a Nicola Fulignate, solo erra nell'avervi supposta l'epoca che sicuramente mai fuvvi segnata»⁴.

Del resto sembra impossibile che la data possa essere sfuggita ad un attento ricercatore come il Ranaldi oppure ad uno studioso della levatura di Severino Servanzi Collio il quale, solo sei anni dopo, illustrerà dettagliatamente la medesima tavola.

In proposito il Servanzi Collio così concludeva il suo scritto: «Quest'opera è tenuta di molto pregio, e non ci è stato intelligente che abbia avuto occasione di vederla senza rimanerne meravigliato. Si sono fatte da noi le

possibili diligenze per conoscere precisamente il maestrevole pennello e l'epoca del lavoro, ma sin qui ogni pratica è riuscita inutile»⁵.

È evidente che se vi fosse stata segnata la data «1491», il Servanzi Collio non avrebbe faticato molto per conoscere «l'epoca del lavoro», né l'avrebbe attribuito alla scuola di Pietro Perugino, attribuzione che tuttavia non trovò seguito tra gli esperti d'arte, che invece continuarono ad ascriverla al Folignate⁶.

Furono poi, molti anni più tardi, il Perkins ed il Berenson a proporre il nome di Lorenzo d'Alessandro come autore di quest'opera, accettato dal Venturi e poi da tutta la critica⁷.

Che la tradizionale attribuzione non fosse del tutto fuori strada lo dimostra però il gusto stesso della tavola, fortemente influenzata dalla maniera dell'Alunno. Scrive molto chiaramente al riguardo lo Zampetti: «Non è infatti chi non veda come Lorenzo, più che guardare al Crivelli, sia qui preso da una totale adesione ai modi del pittore umbro. E non solo perché tutta la serie dei santi dell'ordine centrale ripete senza fantasia (salvo il s. Sebastiano) quelli che appaiono nel polittico che nel '68 Alunno aveva dipinto per Sanseverino (oggi in quella Pinacoteca), ma anche per quella adesione al psicologismo ed espressionismo patetico, che sono tipici del pittore umbro: qualità tuttavia che Lorenzo interpreta a suo modo, con una pittura addolcita e piacevole»⁸.

A convalida della paternità di quest'opera abbiamo rinvenuto nell'Archivio Notarile di Sanseverino tre documenti inediti che palesemente ci fanno conoscere come il pittore sanseverinate avesse effettivamente operato a Serrapetrona verso la fine del XV secolo ed avesse avuto rapporti d'affari con la chiesa dei francescani, oggi parrocchiale del paese, dove ancora si conserva il grande polittico.

Un primo documento, datato 24 novembre 1489, riguarda un tal Polonio Nanzarelli da Serrapetrona che, a nome della chiesa di s. Francesco dello stesso luogo, si dichiara debitore di M^o Lorenzo di M^o Alessandro da Sanseverino per la somma di otto fiorini e mezzo la quale, presa da lui in prestito, promette restituire per la festa di s. Severino che cadeva nel venturo mese di giugno⁹.

Non è indicata la causale di questo debito della chiesa di s. Francesco verso il pittore sanseverinate, ma non crediamo di essere molto lontani dal vero supponendo il pagamento di qualche prestazione artistica. Nel margine sinistro dell'atto il notaio Bernardino Ciccolini notò successivamente che il



Lorenzo d'Alessandro, *S. Sebastiano* (particolare del polittico)
Serrapetrona, Chiesa di S. Francesco

debito era stato saldato innanzi la casa di M° Lorenzo, presente fra i testimoni «*Petropaulo eius famulo*». Non conosciamo l'identità esatta di questo Pietro Paolo che la specifica di «*famulo*» può far intendere servitore, ma anche, e soprattutto in questo caso, apprendista ed allievo. Noi crediamo che possa identificarsi con quel Pietro Paolo Agabiti da Sassoferrato, che perciò sarebbe stato avviato al mestiere di pittore nella bottega del sanseverinate¹⁰.

Un altro debito di quattro fiorini e venti bolognini che lo stesso Polonio Nanzarelli, probabilmente amministratore della chiesa, aveva con M° Lorenzo d'Alessandro viene cassato in data 30 aprile 1493. Anche questa volta, nella brevità dell'atto, è trascurata la motivazione del debito¹¹.

Ma il documento sicuramente più interessante è quello del 20 febbraio 1496: con tale atto il pittore Lorenzo d'Alessandro dà mandato al notaio sanseverinate Boezio Vittori di cancellare ed annullare il contratto che aveva con Mariano Gentilis da Serrapetrona «*occasione cuiusdam cone per ipsum magistrum Laurentium facte pro ecclesia sancti Francisci de dicta Serra*», poiché si dichiara essere stato integralmente pagato e pienamente soddisfatto per la quantità di denaro che gli era dovuta, come scritto nel contratto suddetto¹².

Non sappiamo chi fosse quel Mariano Gentilis che effettuava il pagamento (similmente al Polonio Nanzarelli dei due atti precedenti) ma è chiaro che si tratta del «sindaco» della chiesa, cioè di un laico incaricato per gli affari di ordinaria amministrazione in rappresentanza dell'intero capitolo dei frati. L'incarico ed il titolo di sindaco generalmente si davano di volta in volta per sbrigare un determinato affare e cessavano appena l'affare era concluso oppure tale carica veniva data per un delimitato periodo di tempo.

L'atto non ci fa conoscere nemmeno l'entità della somma pagata che certamente dovette essere piuttosto consistente data la complessità e gli ornamenti dell'ancona: di sicuro sappiamo ora che essa era stata terminata agli inizi del 1496, altrimenti non ci sarebbe stato il definitivo saldo della somma pattuita.

Invano abbiamo cercato tra i protocolli del notaio sanseverinate Boezio Vittori l'allogazione di questo polittico poiché dello stesso ci restano solo alcuni bastardelli che vanno dal 1490 al 1507, dove però non vi è traccia di tale contratto.

Scrittura che però dovette esserci di certo, ma che forse venne stipulata prima del 1490 oppure, se posteriormente, non fu registrata nei bastardelli dello stesso notaio. Ci sembra più verosimile la prima ipotesi ed allora il

dipinto sarebbe stato portato avanti a rilento, come lascerebbero supporre le prime due modeste quietanze che dovrebbero riferirsi solo a delle rate, a meno che non siano pagamenti per altri lavori di poco conto.

NOTE

¹ A. RICCI, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, Macerata 1834, p. 201, nota 42.

² G. RANALDI, *Lettere riguardanti le memorie dei pittori, scultori sanseverinati*, ms. 33 della Biblioteca Comunale di Sanseverino, cc. 206-208v, n° CXXVII.

³ Forse anche questa pittura era di Lorenzo d'Alessandro, ma non è più possibile verificarlo essendo già da molto tempo andata completamente distrutta. Così la descriveva il Valentini: «Uscendo dalla chiesa di S. Francesco, e transitando per la strada che mette alla vecchia Cattedrale, vedesi in una nicchia incavata nel muro della casa, un di dell'illustre e benemerita Famiglia Parteguelfa, un affresco di Niccolò Alunno, rappresentante un Cristo schiodato, e sostenuto da due Angeli, dipinto con assai espressione nel 1491. Si credette per meglio conservarlo di apporvi un cristallo, che forse gli recò danno, vedendolo oggi assai deteriorato». D. VALENTINI, *Il forastiere in Sanseverino Marche ossia breve indicazione degli oggetti di belle arti ed altre cose notevoli esistenti in detta Città*, Sanseverino Marche 1868, p. 31.

⁴ G. RANALDI, *Memorie di belle arti*, II, ms. 31 della Biblioteca Com. di Sanseverino, p. 257.

⁵ S. SERVANZI COLLIO, *Dipinto ad olio in tavola nella chiesa parrocchiale di Serapetrona*, Macerata 1840, [p. 6], articolo estratto dal «Tiberino», anno VI, n. 44.

⁶ Vedasi in particolare A. ROSSI, *I pittori di Foligno nel secolo d'oro delle arti italiane*, Perugia 1872, pp. 38-39.

⁷ F. M. PERKINS, *Note sull'Esposizione d'Arte Marchigiana a Macerata*, in «Rassegna d'Arte», VI (1906), pp. 49-56; B. BERENSON, *The central Italian Painters of the Renaissance*, II ed., New York - Londra 1909, p. 192; L. VENTURI, *A traverso le Marche*, in «L'Arte», XVIII (1915), p. 195.

⁸ P. ZAMPETTI, *Carlo Crivelli e i Crivelleschi. Catalogo della Mostra*, Venezia 1961, p. 218.

⁹ Sanseverino, Archivio Notarile, Vol. 55, *Bastardelli di Bernardino Ciccolini*, 24 novembre 1489, c. 23v. Cfr. *appendice*, doc. n. 1.

¹⁰ Molto scarse sono le notizie sulla vita dell'Agabiti. Sembra che sia nato circa il 1470 da M° Agabito di Antonio Agabiti da Sassoferrato e la sua prima opera certa, datata e firmata, è del 1497. Cfr. G. COMAI, *Pietro Polo Agabiti*, in «Miscellanea Sentinate e Picena», n. 2 (maggio-agosto 1971), pp. 3-10.

¹¹ Sanseverino, Archivio Notarile, Vol. 76, *Bastardelli di Boezio Vittori*, 30 aprile 1493, c. 250v. Cfr. *appendice*, doc. n. 2.

¹² Sanseverino, Archivio Notarile, Vol. 77, *Bastardelli di Boezio Vittori*, 20 febbraio 1496, cc. 275-275v. Cfr. *appendice*, doc. n. 3.

APPENDICE

1.

1489 novembre 24, Sanseverino

Polonio Nanzarelli, a nome della chiesa di s. Francesco di Serrapetrona, si dichiara debitore di M° Lorenzo di M° Alessandro per la somma di otto fiorini e mezzo già avuta in deposito e da restituire per la festa di s. Severino del prossimo mese di giugno.

Sanseverino, Archivio Notarile, Vol. 55, *Bastardelli di Bernardino Ciccolini*, c. 23v.

In Dei nomine amen. Anno Domini .M°CCCC°LXXX°VIII., indictione .VII., te(m)pore sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Innocentii divina providentia pape .VIII., die .XXIII. nove(m)bris.

Polonius Nanzarelli de Serra filiorum Petroni, habitator terre Sanctiseverini, non vi etc., fuit sponte confexus etc., esse verum debitorem etc., nomine ecclesie sancti Francisci de Serra predicta cum dictum debitum in se innovandi etc., magistri Laurentii magistri Alesandri de Sanctoseverino presenti etc., in florenis octo cum dimidio monete ad bol(onien)os .XL. pro quolibet floreno quos confexus fuit habere in deposit(o) etc., et reddere promisit etc., dicto magistro Laurentio etc., usque ad festum sancti Severini de mense iunii proxime futuro et deinde in posterum etc.,

promisit etc., volens etc., obligavit etc., renumpiavit etc., iuravit etc. Rogans me etc.

Actum in terra predicta, in quarterio sancti Laurentii iuxta bona Simonis Iacomelli, heredum domini Antonii Cambii etc., presentibus Pellegrino Iohannisbenedicti Angeli et Toma Benedicti Sanctis Iucci de dicta terra testibus etc.

[*Nel margine sinistro il notaio nota poi che il debito è stato saldato*]

Cass(atum) per me Berardinum de commissione dicti magistri Laurentii dicentis se satisfactum a dicto Polonio etc., quietavit etc. Actum ante domum dicti magistri Laurentii, presentibus Petropaulo eius famulo et Bartolomeo Tesaurarii testibus etc.

2.

1493 aprile 30, Sanseverino

M° Lorenzo di M° Alessandro incarica il notaio Boezio Vittori di cancellare il debito di quattro fiorini e venti bolognini che aveva nei suoi confronti Polonio Nanzarelli da Serrapetrona.

Sanseverino, Archivio Notarile, Vol. 76, *Bastardelli di Boezio Vittori*, c. 250v.

Dicto die. Actum ad bancham Francisci Antonii Vicarelli sitam in dicta terra Sancti S(everini), in quarterio sancte Marie iuxta res Taddei Antonii, plateam et alia latera, presentibus Macchario Cicutii et Berardino Gasparis Puccitelli de dicta terra, testibus ad infrascripta habitis etc.

Magister Laurentius magistri Alexandri pictor de terra Sancti Severini, sponte, non vi etc., dedit licentiam mihi Boetio notario infrascripto cassandi instrumentum obligationis quam habet contra Polonium Nanzarelli de Serra filiorum Petroni in quantitate florenorum .IIII. bol(onienorum) .XX. manu mei et hoc ideo fecit que confexus fuit se integre satisfactus computatis bol(onienis) .XLIIII. quos sibi promisit solvere do(mp)nus Moricutius et bol(onienos) .XVI. quos ipse Polonius eidem magistro Laurentio debet solvere etc.

3.

1496 febbraio 20, Sanseverino

M° Lorenzo di M° Alessandro autorizza il notaio Boezio Vittori a cassare il contratto che aveva con Mariano Gentilis per la pittura della tavola nella chiesa di s. Francesco di Serrapetrona, essendo stato integralmente pagato.

Sanseverino, Archivio Notarile, Vol. 77, *Bastardelli di Boezio Vittori*, cc. 275-275v.

Dicto die. Actum in apotheca Iohannisbaptiste et Iohannisperi magistri Alexandri sita in terra Sancti Severini, in quarterio sancti Laurentii iuxta res Severini Marci, plateam et stratam et alia latera, presentibus Iohannepero magistri Alexandri et Federico Iohannisbaptiste de dicta terra et Berardino Andree Colocti de Chisiano testibus ad infrascripta etc.

Magister Laurentius magistri Alexandri pictor de Sancto Severino, sponte etc., dedit mihi Boetio notario licentiam cassandi et annullandi contractum quem habet manu mei contra Marianum Gentilis de Serra filiorum Petroni, comitatus Camerini, occasione cuiusdam cone per ipsum magistrum Laurentium facte pro ecclesia sancti Francisci de dicta Serra que ipse fuit confexus et contentus se ab eodem de quantitate in ipso instrumento contenta esse integre et plenarie satisfactus etc.

(Edito in «Notizie da Palazzo Albani», Rivista semestrale di Storia dell'Arte, Università degli Studi di Urbino, anno VI - 1977, n. 2, pp. 21-25)

DOCUMENTI INEDITI DI PITTORI SANSEVERINATI: CRISTOFORO DI GIOVANNI

Nell'archivio notarile di Sanseverino Marche, e specialmente in quella parte di esso ove si conservano i rogiti del XV e XVI secolo, occorrono con molta frequenza notizie che si riferiscono ad artisti, prevalentemente pittori, poiché le altre arti nel periodo delle origini e nel Rinascimento ebbero in questa città uno sviluppo molto minore.

Ben di rado si ricordano fatti che abbiano attinenza diretta con l'arte da essi esercitata¹; sono per lo più accenni intorno alla vita dell'artista, privata e pubblica, talora il solo nome. Maggior pregio avrebbero certamente queste indicazioni se col sussidio di esse riuscissimo a determinare meglio lo svolgimento dell'arte di ogni singolo pittore o potessimo dare un nome sicuro agli affreschi ed ai quadri d'autore ignoto di cui Sanseverino resta pur sempre ricca, nonostante le ingiurie del tempo e le manomissioni degli uomini; si giungerebbe così ad una conoscenza più larga e profonda di ciascuno di essi e ad una certezza maggiore nell'attribuzione d'opere.

Ma, se sotto questo aspetto ben poco può ricavarsi di nuovo dalle ricerche archivistiche, specialmente perché la personalità dell'artista, quando non era di grande fama, restava nell'ombra di fronte alla sua produzione, tuttavia anche questi aridi particolari biografici meritano di essere raccolti ed hanno la loro importanza come documento indiretto del fiorire della scuola pittorica sanseverinate.

Di quel folto gruppo di pittori che, durante il Quattrocento, ebbero i natali a Sanseverino nelle Marche, la figura meno conosciuta è senza dubbio quella di Cristoforo di Giovanni.

Il pittore è noto soltanto attraverso una tavola raffigurante la *Madonna in trono col Bambino*, firmata in collaborazione con Angelo da Camerino ed eseguita nel 1457 sembra su commissione di un tal Iacopo da Sanginesio, archiatro pontificio².

L'opera fu illustrata la prima volta nel lontano 1909 dallo Gnoli³ che ebbe modo di vederla e studiarla presso una raccolta privata perugina. Immessa poi nel circuito del mercato antiquario romano, essa andò a far parte della collezione Spinelli di Firenze, da cui fu venduta all'asta nel 1934⁴. La tavola è nuovamente riapparsa alla Mostra dell'antiquariato tenuta a Palazzo Strozzi di Firenze nel 1962, ma attualmente se ne ignora l'ubicazione.

Malgrado le varie peripezie è però sicuro che la tavola fosse di origine marchigiana, provenendo dalla raccolta Morici di Tolentino. Anzi l'Anselmi nel 1907, prima ancora dello Gnoli, aveva parlato di questo dipinto di Cristoforo di Giovanni segnalando «l'interessante notizia di una nuova opera tuttora esistente ed unica, eseguita a Fermo nel 1457 in collaborazione di un altro pittore marchigiano, non ancora identificato»⁵.

L'affermazione che l'opera era stata eseguita a Fermo è di grande importanza e lo studioso arcevese doveva avere validi elementi per provarlo, elementi che oggi ci mancano. Sarebbero necessarie attente ricerche negli archivi fermiani per indagare più a fondo sull'attività artistica del pittore sanseverinate in quella parte della regione.

Ma alla tavola firmata già nota, sono stati uniti, per via di solidi confronti stilistici, alcuni affreschi esistenti nella chiesa parrocchiale di Patrignone di Montalto, recentemente studiati ed illustrati dal Donnini⁶.

Anche questo ciclo parietale si trova in una chiesa del territorio fermiano, cosicché prende maggiore consistenza la probabilità che Cristoforo di Giovanni abbia operato soprattutto nelle Marche meridionali.

L'unica notizia archivistica su Cristoforo di Giovanni era finora costituita da un documento del 1448 nel volume delle Riformane Consiliari della città di Sanseverino, già letto sin dai tempi di Amico Ricci e riportato, un sessantennio dopo, anche dall' Aleandri⁷. Il manipoletto di documenti inediti che abbiamo ritrovato e che qui indichiamo vuole appunto fare un po' più di luce su questo pittore di cui sono ignoti anche i termini approssimativi della sua attività.

Incontriamo il suo nome per la prima volta in un atto notarile del 29 giugno 1433: «Magister Christoforus Iohannis pictor de Sanctoseverino» attesta di aver ricevuto da Marino Petrucci, come dote della figlia Angela e sua futura sposa, la somma di venticinque fiorini d'oro⁸. Già la data del documento anticipa di quindici anni quella nota del 1448 e, quel che è più importante, fin da allora Cristoforo di Giovanni esercitava l'arte della pittura e veniva appellato con il titolo di maestro.

Si può rilevare inoltre che nel 1433 era già maggiorenne; infatti la minore età aveva allora termine a 25 anni compiuti ed era naturalmente nullo qualunque atto si facesse prima di averli finiti, senza il consenso del genitore o del tutore, che veniva nel caso sempre espressamente riportato. Dovrebbe essere perciò nato verso la prima decade del XV secolo e certamente ebbe la possibilità di conoscere direttamente i fratelli Salimbeni suoi concittadini



Cristoforo di Giovanni e Angelo da Camerino, *Madonna in trono col Bambino*
Ubicazione sconosciuta



Cristoforo di Giovanni e Angelo da Camerino, *Madonna in trono col Bambino* (particolare). Ubicazione sconosciuta

e forse apprendere i primi rudimenti nella bottega dei due celebri pittori o almeno in quella di Iacopo Salimbeni vivente ancora nel 1427⁹.

Dopo il matrimonio di Cristoforo di Giovanni, che dovrebbe essere avvenuto entro lo stesso anno 1433, ritroviamo con frequenza il nome del pittore nel 1434 e nel 1435 figurando come testimonia in vari atti notarili che non hanno legame con la sua attività artistica, ma che documentano la sua presenza a Sanseverino durante quel periodo¹⁰.

In seguito, per circa un decennio, il pittore dovette assentarsi dalla sua città perché non compare più, nemmeno indirettamente, nei documenti del tempo. Sotto la data del 14 agosto 1448 egli era però di nuovo a Sanseverino e presentava un'istanza al Consiglio di Credenza del Comune¹¹.

Nella supplica il pittore dichiara di possedere una casa pericolante che intende riparare ed un'altra casa, già in precedenza mezza rovinata, che vuole abbattere completamente.

Ma gli statuti comunali e successive riformanze vietavano di demolire case nel centro abitato e pertanto il pittore supplica le autorità locali affinché gli concedano la licenza per eseguire i lavori proposti senza pena, nonostante che alcune leggi apparissero contrarie. Cristoforo di Giovanni si giustifica facendo anche presente che la casa da atterrare si trova in luogo appartato e che quindi non reca pregiudizio ad alcuno, ma il Consiglio agisce molto cautamente e delibera di far prima verificare le affermazioni del pittore e, se riconosciute vere, concedere poi l'autorizzazione alla demolizione.

Per imbatterci nuovamente con il nome del pittore, che probabilmente avrà lavorato quasi sempre fuori della nativa Sanseverino, bisogna arrivare al 13 gennaio 1466. Da un documento notarile di quell'anno risulta che Antonia di Marino Petrucci, monaca nel monastero di S. Salvatore, cede ai suoi nipoti Antonio e Battista ogni diritto ed azione a lei spettante sopra i beni di sua sorella Angela defunta che viene detta «uxoris olim magistri Christofori pictoris»¹².

Dunque nel gennaio 1466 Cristoforo di Giovanni era già morto, ma poiché egli aveva segnato il suo nome con la data 1457 sotto la tavola dipinta in collaborazione con Angelo da Camerino, per ora e fino a quando altri documenti non saranno tornati alla luce per rivelarci qualche maggiore particolare, conviene porre tra il 1457 ed il 1466 la data della sua morte.

NOTE

¹ Per il secolo XV fanno eccezione due soli documenti relativi al pittore Lorenzo d'Alessandro. Cfr. R. PACIARONI, *Di un'opera perduta di Lorenzo d'Alessandro per la chiesa dei conventuali di Corinaldo*, in «Commentari», XXVII (1976), pp. 127-128; Id., *Lorenzo d'Alessandro a Serrapetrona*, in «Notizie da Palazzo Albani», VI (1977), pp. 21-25.

² Ci sembra opportuna una breve considerazione sul nome del committente che tutti hanno identificato con Iacopo Solleciti da San Ginesio, il famoso medico di molti papi. Stando alla cronologia deve però trattarsi di altro personaggio; infatti il Solleciti nel 1457 non poteva fregiarsi del titolo di archiatro pontificio poiché, secondo i più recenti studi, egli si trasferì a Roma soltanto nel 1476 e fu assunto come medico del pontefice intorno al 1479-'80. Sulla vita di questo insigne medico vedasi G. A. GENTILI, *Jacopo da Sanginesio archiatro di Sisto IV e di Innocenzo VIII*, in «Rivista di storia delle scienze mediche e naturali», XLIII (1952), pp. 50-77. Si ha invece certa notizia che Iacopo Solleciti donò una preziosa tavola alla chiesa ginesina di S. Caterina, che sembra sia stata eseguita nella bottega del Ghirlandaio. Cfr. E. GAUDIOSO, *Scuola del Ghirlandaio: Matrimonio mistico di S. Caterina*, in «Restauro nelle Marche», Urbino 1973, pp. 278-281.

³ U. GNOLI, *Una tavola sconosciuta di Cristoforo da S. Severino e Angelo da Camerino*, in «Rassegna bibliografica dell'arte italiana», XII (1909), pp. 151-158.

⁴ V. E. ALEANDRI, *Cristoforo di Giovanni*, in «Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler», di U. THIEME - F. BECKER, Leipzig 1913, Vol. VIII, p. 122; G. FIOCCO, *La raccolta Severino Spinelli di Firenze*, Milano 1928, tav. I, n. cat. 128; L. SERRA, *L'arte nelle Marche. Il periodo del Rinascimento*, Roma 1934, p. 282.

⁵ A. ANSELMINI, *Affreschi di Lodovico Urbani da Sanseverino a Potenza Picena già Montesanto (Nuovi Documenti)*, in «Nuova Rivista Misena», X (1907) p. 24.

⁶ G. DONNINI, *Per Cristoforo da S. Severino e Angelo da Camerino*, in «Commentari», XXV (1974), pp. 155-163.

⁷ A. RICCI, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, Macerata 1834, Vol. I, p. 189, pp. 198-199, n. 25; V. E. ALEANDRI, *Dei pittori sanseveriniani Cristoforo di Giovanni, Bartolomeo Friginisco e Ludovico Urbani nella metà del secolo XV. Commentario*, in «Arte e Storia», XIII (1894), p. 154.

⁸ Sanseverino, Archivio Notarile, Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinutii*, cc. 143v-144. In quello stesso anno Sanseverino era caduta sotto la dominazione di

Francesco Sforza e con l'occasione venne rinnovato completamente il reggimento della città. Tra i membri del Consiglio generale eletti troviamo in data 22 dicembre 1433 anche il nome di «magister Christoforus pictor». Cfr. Sanseverino, Archivio Storico Comunale, *Riformanze Consiliari dal 1432 al 1436*, c. 48.

⁹ E' accertato che Iacopo Salimbeni viveva ancora nel 1427 poiché il 27 gennaio di detto anno è menzionato tra i consiglieri del Comune di Sanseverino. Cfr. V. E. ALEANDRI, *Sulla famiglia dei pittori Lorenzo e Giacomo da Sanseverino Marche. Memoria*, Sanseverino Marche 1901, p. 3, n. 2.

¹⁰ Sanseverino, Archivio Notarile, Vol. 22, *Bastardelli di Carlo di Giovanni*, c. 47v, c. 83v; Ibidem, Vol. 27, *Bastardelli di Stefanello di Domenico Cagnutii*, c. 104, c. 105v.

¹¹ Sanseverino, Archivio Storico Comunale, *Riformanze Consiliari dal 1448 al 1449*, cc. 27-29.

¹² Sanseverino, Archivio Notarile, Vol. 41, *Bastardelli di Marco Amatucci*, c. 8.

REGESTO DEI DOCUMENTI INEDITI

1433 giugno 29. M° Cristoforo di Giovanni, pittore di Sanseverino, attesta di aver ricevuto da Marino Petrucci, come dote della figlia Angela e sua futura sposa, la somma di venticinque fiorini d'oro.

(Sanseverino, Archivio Notarile, Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinutii*, cc. 143v-144).

1433 ottobre 20. Angelo di M° Leone, alla presenza di M° Cristoforo di Giovanni pittore e di altri testimoni, riceve cinque ducati d'oro da Francesco di Valentino e fa annullare il contratto di debito.

(Ibid., Vol. 22, *Bastardelli di Carlo di Giovanni*, c. 47v).

1435 gennaio 2. Andrea di Antonio Montarelle, alla presenza di M° Cristoforo di Giovanni pittore e di altri testimoni, restituisce a Giovanni di Francesco da Cesolo una casa posta nel quartiere di S. Maria di Sanseverino.

(Ibid., Vol. 27, *Bastardelli di Stefanello di Domenico Cagnutii*, c. 104).

1435 gennaio 6. [Cola] di Lemmo, alla presenza di M° Cristoforo di Giovanni pittore e Giovanni di Biagio testimoni promette a Nicola di Salimbene dalla villa di

Sasso, di conservare indenne da ogni danno la possessione del fu Iucciarelli.
(Ibid., Vol. 27, *Bastardelli di Stefanello di Domenico Cagnutti*, c. 105v).

1435 aprile 4. Luchina moglie di Nicola di Antonio Grassiti, alla presenza di M^o Cristoforo di Giovanni pittore e di Pietro di Andrea testimoni, dichiara di aver ricevuto quindici fiorini d'argento da Francesco di Antonio Cagni.
(Ibid., Vol. 22, *Bastardelli di Carlo di Giovanni*, c. 83v).

1466 gennaio 13. Antonia di Marino Petrucci, monaca nel monastero di S. Salvatore, cede ai suoi nipoti Antonio e Battista ogni diritto ed azione a lei spettante sopra i beni di sua sorella defunta, moglie del fu M^o Cristoforo pittore.
(Ibid., Vol. 41, *Bastardelli di Marco Amatucci*, c. 8).

(Edito in «Commentari», Rivista di critica e storia dell'arte, anno XX-VIII, nuova serie, fascicolo IV, ottobre-dicembre 1977, pp. 297-299)

DOCUMENTI INEDITI DI PITTORI SANSEVERINATI: LUDOVICO URBANI

Nella piccola città di Sanseverino, come è noto, fervida fu la vita artistica durante tutto il Quattrocento e dopo i fratelli Salimbeni la loro scuola continuò a fruttificare per mano dei pittori sanseverinati Jacopo di Bartolomeo, Cristoforo di Giovanni, Bartolomeo di Friginisco, Ludovico Urbani, Lorenzo d'Alessandro e di altri allievi oggi anonimi come attestano numerosi affreschi di questo secolo sparsi nelle chiese del vasto territorio comunale.

Senza dubbio i più notevoli rappresentanti della seconda e terza generazione artistica settempedana furono Lorenzo d'Alessandro e Ludovico Urbani. Coetanei e forse anche amici in patria, ben presto si liberarono dal predominio salimbeniano locale per attingere nutrimento alle stesse fonti culturali umbre e venete e soprattutto rielaborandole a seconda del proprio diversissimo temperamento.

Dei due pittori il meno noto è certamente Ludovico Urbani che, per quanto minore, è artista dall'indole estrosa e vivace, la cui opera andrebbe studiata con più attenzione. La sua attività documentata è circoscritta tra Sanseverino, Recanati, dove più lungamente fu operoso, e altre cittadine della provincia di Macerata.

A Sanseverino è ricordato nel maggio del 1465 per aver dipinto un'arma nel torrione della porta di s. Lorenzo e a Treia, nel 1469, dipinge uno stendardo per il Comune. Nel 1477 è pagato della pittura di alcune armi eseguite per il comune di Macerata. A Montecassiano affrescava nel 1490 alcune pareti della chiesa collegiata e l'anno seguente eseguiva altri affreschi nella cappella di s. Venera, patrona degli albanesi, in s. Francesco di Potenza Picena. Al nostro pittore veniva attribuito anche un affresco, rappresentante la Madonna della Misericordia, nella chiesa di s. Nicola ad Ancona¹.

Due sole sono le opere da lui firmate tuttora esistenti. La prima è un trittico, già in s. Maria in Piazza di Recanati, poi nel Duomo ed ora nel piccolo Museo Diocesano di quella città, raffigurante la Madonna in trono col Bambino ed angeli, da un lato s. Benedetto, dall'altro s. Sebastiano, del quale si vedono tre storie nella predella. Sotto il dipinto di mezzo si legge questa segnatura: «Opus Lodovici de Urbanis de Sa(n)to Severino». Il Giannuzzi pubblicò un documento dal quale risulta ch'esso fu eseguito fra il 15

febbraio 1477 ed il 15 agosto di detto anno per voto a s. Sebastiano a causa della peste.

L'altra è una Madonna in trono col Bambino fra i ss. Antonio Abate e Nicolò di Bari, già nella chiesa di s. Maria di Castelnuovo a Recanati, cui fu offerta da Giliotto Petrucci nel 1480; era firmata «Lodo(vicus) pinsit». Rubata verso il 1840, riapparve sul mercato antiquario nel 1913 quando fu venduta all'asta a Roma. Passata poi nello studio del prof. Girolamo Palumbo e quindi nella collezione di Basile Klushnsky, è stata recentemente (maggio 1981) venduta a Firenze ad un'asta della Sotheby².

L'elenco delle sue opere è purtroppo ancora molto scarso. A quelle citate si aggiungano una raffinata predella della Vaticana, raffigurante l'Adorazione dei Magi, una Madonna della collezione Campana, già a Nevers, ora al Louvre, elementi di trittico i cui santi laterali sono nel Duomo di Recanati, una Madonna col Bambino in una raccolta romana, ed infine alcuni affreschi nel Museo del Foro Romano che lo Zeri gli ha assegnato, datandoli attorno al 1470.

Allo Zeri appunto, dopo gli studi del Serra, spetta la ricostruzione critica della personalità di questo nostro pittore, rimasto finora quasi nell'ombra, ma che è invece un notevole rappresentante di quella corrente pittorica marchigiana oscillante fra influenze locali, sollecitazioni umbre e, infine, apporti di Carlo Crivelli³.

Scarsi anche i dati biografici: la prima notizia riguardante il pittore risale al novembre 1460 quando è processato per ingiurie contro Marino di Antonio sellaio. Nel maggio del 1462 è di nuovo processato perché, essendo deputato per la festa di s. Caterina nella chiesa di s. Severino, aveva percosso Giovanni di Eustachio di Paolella, demente. Il 4 luglio 1462 chiede al Consiglio di Credenza ed ottiene l'assoluzione dalla pena a cui era stato condannato per la suddetta rissa.

Nell'aprile del 1465, essendo stato condannato per altra rissa con Mariano di Angelo Pizzicanti da Camerino, supplica il Consiglio per il condono di parte dell'ammenda e paga poi la rimanente. Ancora nel marzo 1466 viene in rissa con Bartolomeo di Francesco di Friginisco, altro pittore sanseverinate, ed essendo condannato paga la multa inflittagli.

Dopo questo agitato periodo dovrebbe datarsi il trasferimento del pittore a Recanati. Infatti il 27 dicembre 1475 si trova nei libri consiliari recanatesi notizia della «civilitas data Lodovico Urbano de Sancto Severino». Inoltre in un atto del 30 giugno 1476 Ludovico Urbani è chiamato «civis



Ludovico Urbani, *Madonna in trono col Bambino e angeli*
Avignone, Musée du Petit Palais (già al Louvre)

rachanatensis» e rilascia mandato di procura a ser Giacomo da Recanati. Il 15 febbraio 1477 il priore di s. Maria in Piazza commissiona all'Urbani la pittura della icona per l'altare maggiore di quella chiesa; il 12 maggio dello stesso anno figura come testimonia in un istrumento rogato a Recanati.

Tornato a Sanseverino, dopo la parentesi recanatese, va a ricoprire le prime dignità della magistratura cittadina, nonostante il suo passato di irascibile e rissoso. Troviamo che il 26 dicembre 1488 viene estratto priore municipale ed il 18 febbraio 1493 è nominato console delle arti. Il 16 dicembre dell'anno seguente entra a far parte del Consiglio di Credenza per il quartiere di s. Lorenzo (insieme con M^o Domenico Indivini intarsiatore e M^o Lorenzo d'Alessandro pittore, abitanti nello stesso quartiere). Il 26 giugno 1496 è di nuovo estratto console, presta giuramento ed entra in carica il 1^o luglio successivo. Questa era anche l'ultima data in cui compariva il suo nome⁴.

Le nostre recenti ricerche nei protocolli dell'Archivio Notarile di Sanseverino Marche ci hanno fornito qualche nuovo elemento da aggiungere agli scarni dati biografici di questo pittore. Diciamo subito che da questa documentazione notarile non appaiono notizie concernenti la sua attività artistica, essendo documenti dispositivi di beni privati, acquisti, vendite, locazioni, e di un contenuto quindi prevalentemente patrimoniale e familiare; tuttavia non sono pochi gli spunti che vi dobbiamo rilevare e commentare⁵.

«Lodovicus Iohannis Urbani Marcutii de Sanctoseverino» è il nome completo col quale nei documenti è chiamato quello che fu poi per gli artisti Ludovico Urbani; ma in nessuno di questi documenti leggiamo il titolo di «magister» e ciò fa supporre che non avesse una sua bottega d'arte né tenesse una scuola.

In un processo del maggio 1462 contro Ludovico Urbani troviamo però nominato uno sconosciuto «Lorenzum de Tolentino, famulum dicti Lodevici», che probabilmente era un semplice aiutante ma non si può escludere che fosse anche un apprendista ed allievo. Questi i fatti che portarono all'incriminazione: Ludovico Urbani, mentre stava allestendo un palco per la festa di s. Caterina, era venuto in lite con Giovanni di Eustachio Paulella che voleva precipitarlo dall'armatura. Ludovico si era difeso con un bastone colpendolo e ferendolo alla testa e alle spalle e l'altro, a sua volta, lo aveva colpito in faccia con una pietra. In aiuto di Ludovico era allora intervenuto il giovane Lorenzo che, preso per i capelli Giovanni di Eustachio, lo aveva sbattuto per terra⁶.

La mancanza del titolo di Maestro fa supporre che la pittura non fosse l'attività principale dell'Urbani, ma che svolgesse qualche altro lavoro considerato dai suoi contemporanei prevalente. Quale fosse questo lavoro non è dato sapere con certezza assoluta, ma poiché i suoi avi erano merciai non è escluso che anch'egli seguisse tale attività e in modo particolare dovette dedicarsi alla vendita, nonché alla fabbricazione e decorazione, delle selle per i cavalli. In un documento del 22 novembre 1513 troviamo che il figlio viene esplicitamente chiamato Mariangelo di Ludovico sellaio («Mariangelus Ludovici sellarii») e non di Ludovico pittore come oggi potrebbe sembrarci più logico. Inoltre il fatto che Ludovico si trovi più volte immischiato in questioni di selle rafforza l'ipotesi: ai suoi tempi nelle botteghe di mercerie si vendeva di tutto, comprese le selle e gli altri finimenti per i cavalli⁷.

Nel novembre del 1460 Ludovico Urbani è processato per ingiurie contro Marino di Antonio sellaio; il mese prima, nella piazza del Mercato, lo aveva così apostrofato: «Riballo, gagliofo, guastalarte, che te deveresti vergognare ad mectere mano ad lavorio de selle» ed inoltre lo aveva provocato alla rissa con le parole di sfida: «Va-qua, va-qua, che non te stemo quanto che questa pianella che porto in pede». Non è noto il motivo dell'alterco, ma forse era originato da invidia di mestiere.

Il 30 giugno 1476, quando ormai l'Urbani risiedeva a Recanati, troviamo che rilascia mandato di procura a ser Giacomo da Recanati affinché lo rappresentasse nella causa che doveva avere con una tal donna Stefania, vedova di Maurizio sellaio. Inoltre il 22 agosto 1494 Ludovico querela un tal Buttafuoco di Sanseverino perché gli restituisca una sella che gli aveva dato in riparazione⁸.

È comprensibile pure come il mestiere di pittore non potesse essere esclusivo in quanto Sanseverino offriva poche occasioni di lavoro, insufficienti per tutti gli artisti che allora operavano in città e cioè Cristoforo di Giovanni, Bartolomeo di Friginisco e Lorenzo d'Alessandro, senza contare i pittoretti locali restati anonimi ed i forestieri di passaggio.

Questa difficile situazione è indirettamente fatta presente dall'Urbani al Consiglio di Credenza del Comune il 21 aprile 1465 quando chiede il condono di una multa a cui era stato condannato «attenta maxime inopia et impossibilitate dicti supplicantis propter artem quam exercet in qua nullus questus fit».

Non è chiaro però se l'arte qui ricordata sia quella del sellaio o quella del pittore; similmente la specifica non è fatta quando i figli Mariangelo e

Cesare prendono possesso, dopo la morte del padre, di «omnes et singulas eorum res, massaritias et bona omnia mobilia acta ad artem et exercitium quod et quam exercebat dictus eorum pater dum vivebat, tam in terra Sancti Severini quam in civitate Rachaneti»⁹.

Le lagnanze dell'Urbani del poco guadagno che ritraeva dalla sua arte dovevano essere eccessive in quanto i documenti provano che egli possedeva anche dei beni terrieri e delle case. Un appezzamento di terra con casupola, forse pervenutogli dall'eredità paterna, lo aveva in contrada Fontecupo o Rivosecco, ed il 1° dicembre 1472 lo affidava per quattro anni a due schiavoni perché vi piantassero una vigna la quale sarebbe poi stata spartita a metà tra le parti. «Pastinato» era chiamata questa particolare forma di messa a dimora delle barbatelle delle viti con reciproco impegno (di padrone e colono) alla divisione della vigna dopo gli anni previsti nel contratto.

Tutto si dovette svolgere regolarmente perché otto anni dopo, il 4 ottobre 1480 troviamo che l'Urbani rientrava in possesso della metà di vigna passata in proprietà degli schiavoni, riacquistandola dal loro erede Andrea di Nicola, per la somma di venti fiorini d'oro¹⁰.

Il 2 gennaio 1484 Ludovico Urbani acquista una casa, nel quartiere di s. Lorenzo, da Francesco di Luca Linardi per la considerevole somma di 138 fiorini che promette di pagare con le seguenti modalità: 68 fiorini in moneta entro un anno ed i restanti 70 fiorini cedendogli parte della vigna di Fontecupo, posseduta in comune con suo fratello Urbano, poiché altra parte era già stata venduta allo stesso Francesco di Luca in data 18 dicembre 1482¹¹.

Una seconda casa, ugualmente situata nel quartiere di s. Lorenzo, Ludovico l'acquista il 2 gennaio 1484 da Onofrio di Berto da Sanseverino per il modico prezzo di 19 fiorini, segno che l'edificio doveva essere di piccole dimensioni ma utile per l'acquirente perché confinava con la sua abitazione. Inoltre il 22 ottobre 1487 nomina suo procuratore ser Nicolò di Ludovico per entrare in possesso della quarta parte di una casa posta nello stesso quartiere e posseduta in comune con gli eredi di Bartolomeo di Cecco orefice¹².

Questi ed i seguenti documenti ci dimostrano che le condizioni economiche del pittore sanseverinate non erano poi così disastrose come sembra dalla lettura della supplica del 1465, anche se bisogna tener presente che a quella data era agli inizi della sua carriera.

Il 22 aprile 1486 Ludovico Urbani affitta per tre anni a Bachano di Ciccuzio una sua bottega posta nella piazza del Mercato di Sanseverino per il canone annuo di quattro fiorini. Il 16 aprile 1490 dà in affitto a Stachio di



Ludovico Urbani, *S. Francesco*
Recanati, Museo Diocesano



Ludovico Urbani, *S. Ludovico di Tolosa*
Recanati, Museo Diocesano

Baldo un suo terreno, situato in contrada Vagliolo, per la durata di quattro anni, con il compenso di tre fiorini il primo anno e quattro fiorini ogni anno successivo. Quindi il 14 dicembre dello stesso anno dà in affitto a Salomone di Israele ebreo una sua casa nel quartiere di s. Lorenzo per cinque anni al prezzo annuale di otto fiorini ed il 29 marzo 1493 vende una sua casa con due orti, posti nel medesimo quartiere, a Melchiorre di Ritio per la somma di 83 fiorini¹³.

Come si vede il patrimonio di Ludovico Urbani non era esiguo, tanto che gli permetteva di mantenere il beneficio di un altare nella chiesa di s. Lorenzo in Doliolo, di cui aveva il diritto di nominarne il rettore, come faceva il 19 ottobre 1484 insieme a suo fratello Urbano¹⁴.

Ciò appare evidente anche dalla ragguardevole somma che l'Urbani assegna in dote alla figlia Bartolomea quando va in sposa, nel 1490, a Francesco di Cola Sassolini, rampollo di ricca e nobile famiglia sanseverinate e così pure dalla cospicua eredità che dopo la sua morte si dividono i figli Cesare e Mariangelo. L'atto di spartizione è redatto il 18 ottobre 1498, ma poiché l'ultima notizia nota dell'Urbani risaliva al 1° luglio 1496, converrà porre entro questo intervallo di tempo la data della sua morte¹⁵.

Con questo strumento i due figli dell'Urbani addivengono al seguente accordo: Mariangelo prende per sé tutta l'attrezzatura necessaria per lo svolgimento dell'arte che esercitava suo padre e, finché abiterà insieme al fratello, incasserà il canone di affitto della bottega nella piazza del Mercato, mentre la bottega sita nella casa dove abita la famiglia non potrà essere data in locazione¹⁶. Promette anche di mantenere la madre Gentilezza¹⁷ vita natural durante e di pagare tutti i debiti lasciati insoluti dal padre a Recanati.

Il fratello Cesare a sua volta prende per sé due forzieri, i libri esistenti in casa, una coperta, un tappeto, una coperta da panca, una tenda dorata ed una spada da pretore. Inoltre da Mariangelo ha condonate tutte le spese sostenute dal padre per farlo studiare e per fargli conseguire il dottorato¹⁸.

Vogliamo da ultimo accennare all'antagonismo che sarebbe esistito tra l'Urbani e l'altro pittore sanseverinate Lorenzo d'Alessandro, di cui hanno parlato alcuni studiosi. Noi attraverso i documenti rinvenuti non siamo riusciti a provarlo, anzi possiamo dire di aver rilevato l'opposto e cioè che tra i due esistevano rapporti di buon vicinato e sicuramente anche di amicizia.

Quando il 2 gennaio 1484 Ludovico comprava una casa nel quartiere di s. Lorenzo, venivano chiamati come testimoni all'acquisto Fattorino e Giampiero di M° Alessandro, fratelli carnali del pittore. Lo stesso Loren-

zo d'Alessandro compare personalmente come teste nell'atto del 29 marzo 1493 allorché l'Urbani vendeva una sua casa posta nel medesimo quartiere. Inoltre Gregoria, figlia di Lorenzo d'Alessandro, col consenso dei fratelli e della madre, il 25 febbraio 1509 sposava addirittura Mariangelo, figlio di Ludovico Urbani¹⁹.

Benché a tale data i due genitori pittori fossero entrambi già morti, questo matrimonio sta a significare di certo un ulteriore rafforzamento dei legami di amicizia e forse di parentela, che esistevano tra le due famiglie, accomunate inoltre dalla stessa predisposizione verso l'arte del dipingere.

NOTE

¹ Per queste opere dell'Urbani, tutte perdute, si veda rispettivamente: V. E. Aleandri, *Dei pittori sanseverinati Cristoforo di Giovanni, Bartolomeo Friginisco e Ludovico Urbani nella metà del secolo XV. Commentario*, in «Arte e Storia», XIII (1894), pp. 154-156; G. Spadoni, *Note d'arte antica marchigiana*, in «Rivista Marchigiana Illustrata», I (1906), p. 147; S. Servanzi Collio, *Prospetto di altare nella chiesa collegiata di Montecassiano provincia di Macerata*, Camerino 1870, p. 23, 32; A. Anselmi, *Affreschi di Lodovico Urbani da Sanseverino a Potenza Picena già Montesanto (Nuovi documenti)*, in «Nuova Rivista Misena», X (1907), pp. 22-26; C. Rinaldini, *Memorie archeologiche e storiche anconitane*, Ancona 1867, p. 56.

² Per la descrizione e le vicende di queste due opere recanatesi dell'Urbani cfr. in particolare: S. Servanzi Collio, *Pittura in tavola di Ludovico Urbani da Sanseverino nella Sagrestia della Basilica di Recanati*, in «L'Album», XXVI (1859), pp. 106-107; F. Raffaelli, *Di una tavola dipinta da L. Urbani da San Severino per il comune di Recanati*, Fermo 1873; P. Gianuizzi, *A proposito di un pittore Sanseverinate*, in «Arte e Storia», XIV (1895), p. 5; I. Patrizi, *Il rinvenimento d'una tavola d'altare del XV secolo scomparsa da Recanati agli inizi del secolo XIX*, Recanati 1932; L. Dania, *Ludovico Urbani*, in «Pittura nel Maceratese dal Duecento al tardo gotico», Macerata 1971, pp. 178-185; A. Rossi, *Ludovico Urbani*, in «Restauro nelle Marche», Urbino 1973, pp. 258-261.

³ Vedasi F. Zeri, *A proposito di Ludovico Urbani*, in «Proporzioni», II (1948), pp. 167-170; P. Zampetti, *La pittura marchigiana del '400*, Milano 1969, pp. 148-150.

⁴ Per questi dati biografici si veda: A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, Macerata 1834, Vol. I, p. 230; V. E. Aleandri, *Dei pittori sanseverinati*, cit., pp. 154-156; P. Gianuizzi, *A proposito*, cit., p. 5; U. Thieme - F.

Becker, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler*, Leipzig, s. d., Vol. XXXIII, p. 590; L. Serra, *L'arte nelle Marche. Il periodo del Rinascimento*, Roma 1934, pp. 406-407.

⁵ Questo scritto fa seguito ad un precedente nostro articolo su altro pittore sanseverinate poco noto del XV secolo. Vedi R. Paciaroni, *Documenti inediti di pittori sanseverinati: Cristoforo di Giovanni*, in «Commentari», XXVIII (1977), pp. 297-299.

⁶ Gli atti del processo sono nell'Archivio Storico Comunale di Sanseverino (d'ora in poi con la sigla A.S.C.S.), *Liber Maleficiorum - 1462*, cc. 100-101v. Per la richiesta di assoluzione dalla pena, si veda la supplica di Ludovico Urbani in data 4 luglio 1462. Ibid., *Rif. Cons. dal 1461 al 1463*, cc. 448v-449v. Il palco su cui stava lavorando l'Urbani serviva certamente per la rappresentazione del martirio di s. Caterina e la presenza del pittore presuppone uno spettacolo con scenografie ed allegorie. Nel secolo XV questa azione scenica di s. Caterina era molto nota; abbiamo notizia che nel 1468 a Recanati la sacra rappresentazione del martirio di s. Caterina fu data in piazza e dai Libri della Confraternita di s. Maria Maggiore della città di Todi si ricavano molte informazioni sullo svolgimento di quel dramma sacro. Cfr. M. Pericoli, *La matricola dei Disciplinati della Fraternita di S. Maria Maggiore di Todi*, in «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», appendice al n° 9, Perugia 1960, p. 293; L. Da Monterado, *Storia del culto e del pellegrinaggio a Loreto (sec. XIV-XV)*, Loreto 1979, pp. 284-285.

⁷ Il nonno di Ludovico, Urbano di Giovanni, è qualificato merciaio quando viene eletto console delle arti: «Urbanus Iohannis merzarius consul artium». Cfr. Ibid., *Rif. Cons. dal 1446 al 1448*, c. 8. Il padre di Ludovico aveva la sua bottega o fondaco nella piazza del Mercato, come risulta da un atto del 13 marzo 1457 stipulato «in terra Sanctiseverini, in quarterio sancte Marie apud bancam apotece infrascripti Iohannis Urbani, iuxta res Baptiste Marini, Mercatum Communis, viam et alia latera». Archivio Notarile di Sanseverino (d'ora in poi con la sigla A.N.S.), Vol. 32, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, c. 3v. Per il documento relativo a Mariangelo di Ludovico Urbani cfr. Ibid., Vol. 121, *Bastardelli di Eliseo Piani*, c. 68. L'ipotesi che l'arte del dipingere fosse esercitata da Ludovico insieme ad altre attività e in particolare con la mercatura (della cui corporazione facevano parte anche i pittori) non è fantasiosa come potrebbe sembrare. Un caso simile lo troviamo a Fabriano nel 1284 quando il pittore Maestro Viviano forma una società con altri due «in arte et mercatione armorum et sellarum et picture». Cfr. R. Sassi, *Documenti di pittori fabrianesi*, in «Rassegna Marchigiana», II (1924), p. 474.

⁸ A.S.C.S., *Liber Maleficiorum - 1460*, c. 138; P. Gianuzzi, *A proposito*, cit., p. 5; A.N.S., Vol. 77, *Bastardelli di Boezio Vittori*, c. 17v. Cfr. *appendice*, doc. n. 15.



Ludovico Urbani, *Adorazione dei Magi* (particolare)
Città del Vaticano, Musei Vaticani

⁹ A.S.C.S., *Rif. Cons. dal 1463 al 1466*, cc. 776-777v; A.N.S., Vol. 78, *Bastardelli di Boezio Vittori*, cc. 227v-229. Cfr. *appendice*, doc. n. 16. È certo che Mariangelo seguì la professione paterna di sellaio: in un rogito dell'8 novembre 1524 leggiamo che il figlio «Iohannes Dominicus Mariangeli sellarii» è pagato da Francesco di Scaramocino per la somma che gli doveva «ex causa pretii unius selle habite a Mariangelo eius patre». *Ibid.*, Vol. 144, *Bastardelli di Giovan Battista Brunarelli*, cc. 37v-38.

¹⁰ A.N.S., Vol. 41, *Bastardelli di Marco Amatucci*, c. 136v; *Ibid.*, Vol. 43, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 56-56v. Cfr. *appendice*, docc. n. 1 e 2. A questo tipo di duro lavoro erano impiegati soprattutto gli immigrati slavi ed albanesi che avevano abbandonato il paese di origine per non soccombere all'oppressione islamica. Vedi in proposito S. Anselmi, *Schiavoni e albanesi nell'agricoltura marchigiana dei sec. XIV e XV*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», LXXXII (1977), pp. 159-161.

¹¹ A.N.S., Vol. 43, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 135-135v; *Ibid.*, Vol. 41, *Bastardelli di Marco Amatucci*, cc. 371-371v, 372, 372v. Cfr. *appendice*, docc. n. 3, 4, 5, 6.

¹² A.N.S., Vol. 41, *Bastardelli di Marco Amatucci*, c. 374; *Ibid.*, Vol. 44, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 354-354v. Cfr. *appendice*, docc. n. 7 e 10.

¹³ A.N.S., Vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 12-12v; *Ibid.*, Vol. 45, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 77-77v; cc. 233v-234v; *Ibid.*, Vol. 46, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 95-96. Cfr. *appendice*, docc. n. 9, 11, 13, 14.

¹⁴ A.N.S., Vol. 43, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 169-170. Cfr. *appendice*, doc. n. 8. Lo studioso locale Giuseppe Ranaldi attribuiva all'Urbani tre tavolette, ora perdute, che esistevano ai suoi tempi presso l'arch. Aleandri e provenivano da questa chiesa. Così annotava: «L'architetto Sig. Ireneo Aleandri di S. Severino aveva tre tavolette già parte, come appariva, di un grado che si può credere proveniente dalla chiesa di s. Lorenzo in Doliolo: vi riconobbi la stessa maniera della tavola dell'Urbani in Recanati e giova crederle del suddetto pittore, poiché in s. Lorenzo la casa Urbani ha avuto un altare ove eresse anco un patronato sotto il titolo di s. Urbano come si vede più sopra. Sono le dette tavole così malmenate dal tempo che bisognerebbe in luogo di restauro ridipingerle. Hanno per soggetto la Natività di N(ostra) D(onna) e di N(ostro) S(ignore). Sono passate presso Mons. Ranghiasci vescovo di Sanseverino, come mi asserisce il Sig. Domenico Valentini nell'agosto 1831». G. Ranaldi, *Memorie di Belle Arti*, Vol. I, P. I, ms. n. 30/A della Biblioteca Com. di Sanseverino, p. 74-B.

¹⁵ A.N.S., Vol. 76, *Bastardelli di Boezio Vittori*, c. 30; Ibid., Vol. 78, *Bastardelli di Boezio Vittori*, cc. 227v-229. Cfr. *appendice*, docc. n. 12 e 16. La notizia del matrimonio della figlia di Ludovico Urbani è riportata anche dallo storico locale Girolamo Talpa che la ricavò da un atto notarile differente dal nostro: «La moglie di Francesco di Cola Sassolini fu D. Bartolomea figlia di Ludovico di Giovanni Urbani. Vedi l'istromento della promissione e fede data, rogato da ser Pompilio Casponi li 17 novembre 1490». G. Talpa, *Memorie dell'antica e nova città di Settempeda detta oggi Sanseverino*, ms. n. 8 della Bibl. Com. di Sanseverino, Vol. XI, Lib. VIII, p. 1581.

¹⁶ Per quanto riguarda la bottega dell'Urbani nella piazza del Mercato, questa è documentata anche in un atto dell'11 settembre 1494: «Actum in apotheca Lodovici Urbani sita in dicta terra, in quarterio sancte Marie, iuxta bona Allovissii Severini et plateam Mercati etc.». A.N.S., Vol. 56, *Bastardelli di Bernardino Ciccolini*, c. 106. Per l'ubicazione della casa del pittore nel quartiere di s. Lorenzo si veda il documento ivi rogato in data 29 marzo 1493. Ibid., Vol. 46, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 95-96. Cfr. *appendice*, doc. n. 14.

¹⁷ Donna Gentileuca, moglie del fu Ludovico Urbani, compare in un atto del 16 agosto 1513 quando nomina suo figlio Mariangelo procuratore in una lite che aveva con suo fratello per questioni di eredità. A.N.S., Vol. 111, *Bastardelli di Tommaso Talpa*, cc. 170-170v. Cfr. *appendice*, doc. n. 18. Mariangelo non visse molto a lungo: in alcuni documenti del 1516 egli risulta già morto e la sua casa tenuta in affitto dal pittore perugino Bernardino di Mariotto. Ibid., Vol. 112, *Bastardelli di Tommaso Talpa* (P. II), cc. 77v-78; 112v-113. Docc. editi in R. Paciaroni, *Una preziosa tavola di Bernardino di Mariotto a Sanseverino Marche*, Sanseverino 1981, pp. 26-27, app. nn. VII-VIII.

¹⁸ Cesare di Ludovico Urbani fu dottore di leggi ed esercitò l'ufficio di podestà in Matelica nel 1500 ed in Ripatransone nel 1510; fu mandato ambasciatore del comune di Sanseverino al Duca di Urbino nel 1503; fece testamento il 10 agosto 1532. Cfr. V. E. Aleandri, *Dei pittori sanseverinati*, cit., p. 156, nota 35.

¹⁹ A.N.S., Vol. 41, *Bastardelli di Marco Amatucci*, cc. 371-371v; Ibid., Vol. 46, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 95-96; Ibid., Vol. 62, *Bastardelli di Bernardino Ciccolini*, cc. 106-106v. Cfr. *appendice*, docc. n. 4, 14, 17. In riferimento al matrimonio di Mariangelo troviamo che il 10 dicembre 1509 si presentano dinnanzi al giudice del podestà di Sanseverino «Antonius magistri Laurentii pictoris adultus, minor 25., et Iohannes Baptista magistri Alexandri et Iohannes Perus magistri Alexandri patrus dicti Antonii, Ulixis et Iohannis Gentilis fratrum dicti Antonii, pupillorum filiorum quondam dicti magistri Laurentii, tutores et curatores dictorum

filiorum et heredum ex testamento» i quali espongono di dover completare il pagamento della dote assegnata alla sorella Gregoria, moglie di Mariangelo di Ludovico Urbani, ma, non avendo denaro a disposizione, decidono di vendere allo scopo un loro terreno sito a Colleluce. A.N.S., Vol. 109, *Bastardelli di Tommaso Talpa*, cc. 43v-45. Purtroppo il matrimonio di Gregoria di Lorenzo d' Alessandro con Mariangelo di Ludovico Urbani non fu di lunga durata a causa della morte precoce del marito. Successivamente Gregoria si risposava il 26 dicembre 1517 con Piero di Mariano Marinelle da Sanseverino e ancora il 25 aprile 1528 contraeva matrimonio, per la terza volta, con M° Agostino di Ventura da Visso, abitante a Sanseverino. Ibid., Vol. 88, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, cc. 782v-783v; Ibid., Vol. 93, *Bastardelli di Anton Giacomo Vannucci*, c. 95v.

APPENDICE

1

1472 dicembre 1

Ludovico di Giovanni Urbani dà a piantare una vigna, in un suo terreno sito in contrada Fontecupo, a Nicola di Giovanni schiavone e Giovanni suo figlio per il tempo di quattro anni, trascorso il quale la vigna sarà divisa a metà tra le parti.

A.N.S., Vol. 41, *Bastardelli di Marco Amatucci*, c. 136v.

Die primo mensis dece(m)bris 1472. Lodovicus Iohannis Urbani de Sancto-severino, non vi etc., dedit et tradidit Nicole Iohannis sclavo et Iohanni suo filio presentibus etc., ad ponendum vineam unam petiam terre ipsius Ludovici positam in contrata Fontiscupi, iuxta res Gasparis Factoris, res (ecclesie) sancti Severini et ipsum Lodovicum etc., pro quatuor annis imputando quarto anno, predicti Nicola et Iohannes promixerunt dictam vineam ponere et bene et fideliter toto te(m)-pore dictorum quatuor annorum dictam vineam et magliolos laborare et in finem dictorum quatuor annorum dictam vineam et magliolos per dimidium dividere et ad partitam dictum Ludovicum mictere, cedere, dare etc. Et in dictis quatuor annis dicti Nicola et Iohannes promixerunt dicto Ludovico presenti annuatim tradere medietatem fructuum in dicta vinea recolligendorum etc. Promiserunt etc., iuraverunt etc., obligaverunt etc., sub pena .C. florenorum etc., cum hoc quod dicti Nicola et Iohannes debeant iuxta domum positam in dicta possessione versus Gasparrem Factoris reservare stadium medietatem terreni et autem dictam domum unam stariam terre pro comodo dicte domus. Actum sub porticu domus Nicole Mactei Pauli etc., presentibus Iacobo Dominici Bertini, Angelo Christofori.

1480 ottobre 4

Andrea di Nicola schiavone vende a Ludovico di Giovanni Urbani, per il prezzo di venti fiorini d'oro, la parte di vigna che spettava a suo fratello Giovanni defunto, il quale l'aveva piantata in parte per il detto Ludovico nel terreno posto in contrada Fontecupo o Rivosecco.

A.N.S., Vol. 43, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 56-56v.

Die .4. mensis octobris 1480, dictis inditione et tempore etc. Cum hoc sit quod Lodovicus Iohannis Urbani de Sanctoseverino locaverit a iamdiu quamdam eius petiam terre positam in contrata Fontis cupi sive Rigosicho, iuxta res magistri Albini Donati mediante foveo et cursu aquarum, res Gasparis Severini Massiarelli, res ecclesie sancti Severini, viam et alia latera, Iohanni Nicolai sclavo habitatori terre Sanctiseverini ad plantandum vineam ad medium et illam in partim posuerit et in partim non et dictus Iohannes suum diem clauserit extremum et volens dictus Lodovicus venire ad divigionem dicte petie terre cum Andrea Nicolai fratre carnali et herede dicti Iohannis Nicole locatario etc., unde Andreas Nicole supradictus, frater dicti Iohannis et eius heres, non vi, non dolo etc., per se suos heredes etc., iure proprio et in perpetuum dedit, vendidit, tradidit etc., Lodovico Iohannis Urbani predicto ibidem presenti, ementi, stipulanti et recipienti, pro se suis heredibus et vice et nomine Urbani eius fratris etc., totam partem et omne ius quod dictus Andreas et dictus Iohannes eius condam frater habere adquesierint vel habet pretenderet quoquo modo et quocumque iure in dicta possessione et petia terre, tam vigore dicte locationis quam alio quocumque iure usque in presentem diem cum omni iure etc., ad habendum etc., pro pretio florenorum viginti monete ad bolonienos .40. pro quolibet floreno. Quod pretium totum et integrum in contanti in auro et moneta manualiter dictus Andreas habuit et recepit et de quo fecit dicto Lodovico ut supra stipulanti etc., finem et quietationem etc. Renumptians etc., obligavit etc., constituit etc., iuravit etc., sub pena dupli dicti pretii etc., rogavit que me notarium ad plenum etc. Actum in terra Sanctiseverini, sub porticu domus Inocentii Alovigii, posite in dicta terra in quarterio sancte Marie iuxta res Antonelli Petripauli, res Orlandi Iunte, forum et alia latera, presentibus domino Arcangelo Consedentis, Orlando Iunte Raynaldi et Dominico Iohannis alias Quarevesima, testibus de Sanctoseverino ad hec vocatis, habitis et rogatis etc.

1482 dicembre 18

Antonello di Pierpaolo Marcutii da Sanseverino, a nome di Ludovico e Urbano

*figli di Giovanni Urbani, vende a Francesco di Luca Linardi un pezzo di terra albe-
rata con il suo casale, posta in contrada Fontecupo, per il prezzo di settanta fiorini.*

A.N.S., Vol. 43, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc.135-135v.

Die .18. mensis decembris 1482. Antonellus Petripauli Marcutii de terra Sanctiseverini, vice et nomine Lodovici et Urbani filiorum Iohannis Urbani de dicta terra pro quibus de rato et rati habitione promissit etc., et se facturum cum operis complemento etc., vendidit Francisco Luce Linardi de dicta terra ibidem presenti, ementi, pro se suis heredibus etc., unam possessionem et ipsam totam vineatam, arboratam, cannetatam, campestem cum casaleno in ea posito, in contrata Fontiscupi sive [***], iuxta res altaris [***], res Gasparis Severini Masciarelli, res magistri Albini me(diante) cursu aquarum, res ecclesie sancti Pauli et res filiorum Laurentii Nepi mediante via et alia latera, cum omni iure etc., et promissit curare ita et taliter quod dicti Lodovicus et Urbanus confitent contractum venditionis dicte rei vendite ad sensum sapientis ipsius etc., et hoc que dictus Franciscus promissit dare et solvere dictis Lodovico et Urbano florenos .LXX. monete hoc modo videlicet tertiam partem hinc ad festum omnium sanctorum proxime futurum, aliam tertiam partem inde ad aliud festum omnium sanctorum et aliam residuam tertiam partem inde ad alium festum predictum etc., pro quibus servandis etc.

4

1484 gennaio 2

Francesco di Luca Linardi, col consenso di sua moglie, vende a Ludovico Urbani una sua casa posta a Sanseverino, nel quartiere di s. Lorenzo, per il prezzo di centotrentotto fiorini.

A.N.S., Vol. 41, *Bastardelli di Marco Amatucci*, cc. 371-371v.

Die secundo mensis ianuarii 1484., indictione secunda, tempore Sisti quarti. Franciscus Luce Linardi de Paterno, habitator terre Sanctiseverini, cum presentia, consensu et voluntate domine Perpetue sue uxoris presentis et consentientis et renu(m)ptiantis omni iure et maxime iure ipoticharum dotis ipsius domine quod habere in dicta domo etc., et cum presentia et consensu Linardi filii ipsius Francisci venditoris etc., non vi etc., per se etc., vendidit etc., Lodovico Iohannis Urbani de dicta terra Sanctiseverini presenti etc., unam ipsius Francisci domum positam in terra Sanctiseverini, in quarterio sancti Laurentii, iuxta res Bartholomei Cicchi aurificis, res Honofrii Berti et viam Co(mun)is a duobus etc., cum etc., ad habendum

etc., cum omni iure etc., et hoc pro pretio et nomine pretii centum triginta octo florenorum monete currentis ad bol(onienos) .XL. pro floreno etc. Quod pretium totum dictus venditor fuit confessus et contentus habuisse et recepisse a dicto emptore presenti etc., hoc modo videlicet: florenos sessaginta octo monete ad dictam rationem inter aurum et argentum etc., florenos septuaginta ad dictam rationem in quadam vinea ipsius Lodovici quam eidem Francisco dedit, tradidit et concessit pro dictis .70. florenis etc., de quo pretio toto dictus Franciscus, de presentia, consensu et voluntate predictorum, fecit eidem Lodovico emptori predicto quietationem etc. Renu(m)ptians etc., promittens etc., constituens etc., iurans etc., presentibus ad predicta Factorino et Iohanne Pero magistri Alisandri et Stacchio Benedicti Sanctis Iutii de dicta terra pro dicta venditione consentientibus etc., ratificantibus etc., et renu(m)ptiantibus omni iure que ipsi in dicta domo et apotecha sine etc., iure hereditatis habere possent infirmare etc., obligantes etc., iurantes etc. Actum in domo dicti Francisci etc., presentibus Sperandeo Antonii, Antonello Petripauli et domino Francisco Bonis testibus etc.

5

1484 gennaio 2

Ludovico e Urbano di Giovanni Urbani vendono un pezzo di terra, posta nella contrada Rivosecco, a Francesco di Luca da Paterno per il prezzo di settanta fiorini.

A.N.S., Vol. 41, *Bastardelli di Marco Amatucci*, c. 372.

Insuper dicto die, loco, testibus, millesimo, indictione et pontificatu. Lodovicus et Urbanus Iohannis Urbani de Sanctoseverino, non vi etc., per se ipsos etc., vendiderunt etc., Francisco Luce de Paterno presenti etc., unam petiam terre vineate, cannetate, cum via per possessionem magistri Albini ex campestrum, cum domo in ea existente, sitam in contrata Rigisicci, iuxta res magistri Albini lombardi mediante quodam fossatu, viam Co(mun)is ab alio, res Gasparis Severini Factoris ab alio, res altaris sancti Nicolai erecti in ecclesia sancti Severini et res Nicolai Iohannis Bartolomei de Serrono cum aliis finibus etc., cum omni iure etc., cum introitis etc., ad habendum etc., pro pretio florenorum sectuaginta monete ad bol(onienos) .XL. pro floreno etc., de quo eidem Francisco presenti quietaverunt etc. R(enump)tiaverunt) etc., obligaverunt etc., iuraverunt etc., sub pena dupli etc. Actum ut supra etc., presentibus predictis testibus etc.

1484 gennaio 2

Ludovico di Giovanni Urbani promette di rendere ad Urbano suo fratello la somma di ventidue fiorini e tredici bolognini, come residuo dei trentacinque fiorini pagati.

A.N.S., Vol. 41, *Bastardelli di Marco Amatucci*, c. 372v.

Dicto die, pontificatu, indictione predictis etc. Actum in banca apoteche Factorini etc., presentibus Francisco Luce de Paterno et Clodio Sco(m)borati testibus etc. Lodovicus Iohannis Urbani de Sanctoseverino, non vi etc., per se etc., promixit et convenit dare, solvere et cum effectu numerare Urbano eius fratre presenti etc., florenos .XXII., b(olonienos) .13. monete etc., quos idem Lodovicus promixit eidem Urbano dare et solvere in terminos infrascriptos videlicet: tertiam partem dicte quantitatis quam in presenti die solvere in contanti et residuum hinc ad duos annos proxime venturos videlicet tertiam partem pro quolibet annorum et ab inde etc. R(enumptians) etc., volens etc., obligans etc., iurans etc. Actum ut supra etc., presentibus dictis etc. Et hoc pro residuo florenorum .XXXV. monete eidem debitori pro medietate vinee ipsius Urbani vendite Francisco de Paterno etc.

1484 gennaio 2

Onofrio di Berto da Sanseverino vende a Ludovico di Giovanni Urbani una casa con forno posta a Sanseverino, nel quartiere di s. Lorenzo, per il prezzo di diciannove fiorini.

A.N.S., Vol. 41, *Bastardelli di Marco Amatucci*, c. 374.

Dicto die, mill(esim)o, indictione et pontificatu predictis. Honofrius Berti de Sanctoseverino, non vi etc., vendidit etc., Lodovico Iohannis Urbani presenti etc., unam domum cum forno, tecto et stillicidiis suis a celo usque ad terram, positam in quarterio sancti Laurentii iuxta res ipsius Lodovici, res Iohannis Antonii Vicharelli a duobus, res Antonii Bartholomei Severini alias Laloda, res Francisci Antonii ser Andree, viam publicam a parte anteriore etc., cum aliis finibus, cum omni iure etc., cum introitis etc., pro pretio florenorum decemnovem monete etc., quod pretium totum dictus venditor fuit confessus a dicto emptore habuisse et recepissee etc., de ipso quietavit etc., obligavit etc., promixit etc., constituit etc., iuravit etc., sub pena dupli etc. Actum in domo Nicolai Antonotii Marifolchi etc., presentibus Francisco Iacomelli, Iacobo Petri Sparacis et Stacchio Benedicti Sanctis Iutii etc.

1484 ottobre 19

Ludovico di Giovanni Urbani Marcutii, anche a nome di suo fratello Urbano, nomina don Nicola di Antonio Andree da Sanseverino rettore dell'altare di s. Urbano nella chiesa di s. Lorenzo, poich  il precedente rettore fra Luca Vichelli era defunto.

A.N.S., Vol. 43, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 169-170.

Die .19. mensis octobris 1484. Lodovicus Iohannis Urbani Marcutii de Sanctoseverino, suo proprio nomine et pro se suis heredibus etc., ac vice et nomine Urbani eius fratris prout eius heredis pro quo de rato et rati habitione sollemniter promissit etc., alias de suo proprio infrascripta observare etc., cum altare sancti Urbani situm in ecclesia sancti Laurentii de dicta terra vacet rectoris sive offitiatoris ob mortem fratris Luce Vichelli olim dicti altaris rectoris etc., scens et noscens electionem et patronatum altaris predicti ad ipsos expectare et pertinere etc., habita informatione de prioritate et prudentia honesti viri et presbiteris do(m)ni Nicole Antonii Andree de dicta terra etc., volens de offitiatore dicti altaris idonee et obportune providere ne altare predictum vacet rectoris sive officiatoris etc., ad honorem et reverentiam sancti Urbani sub cuius vocabulo altarem predictum nuncupatum etc., omni modo meliori etc., elegit, nominavit et deputavit ac presentavit venerabilem virum do(m)num Nicolam predictum presentem, intelligentem ac gratis acceptantem in offitio rectorem et actorem dicti altaris etc., tradens ei omnem auctoritatem offitii etc., ponens que ipsum in corporalem possessionem iurium dicti altaris etc., et hoc in vita et quamdiu vivet idem do(m)nus Nicola etc., constituens que suum procuratorem, actorem, factorem etc., fratrem Dominicum Viggioli de dicta terra absentem etc., ad ponendum ipsum do(m)num Nicolam in possessione dicti altaris etc., et hoc fecit que dictus do(m)nus Nicola promissit et convenit dicto Lodovico ut supra presenti, stipulanti et recipienti pro se suis heredibus etc., ac vice et nomine dicti Urbani eius fratris etc., dictum altarem toto te(m)pore sue vite bene, diligenter ac sufficienter offitiare, iura ipsius preservare et bona proponere et illa non pati subiacere ne perdere etc., in preiudicium dicti altaris et eius patronorum etc., et omnia facere deligentem que ad verum et bonum rectorem et offitiatorem pertinent et expectant etc. Promicentes dicte partes una alteri et altera alteri etc. Renuntiantes etc., obligantes etc., iurantes etc., sub pena .25. florenorum etc. Rogantes que me ad plenum etc. Actum ante stationem filiorum Nicole Mathei positam in dicta terra, in quarterio sancti Laurentii, iuxta res Iohannis Benedicti Bucarati, res Antonii Pauli, forum, et alia latera, presentibus Matheo Pollonii Sanctis, Berardino Nicole Mathei et Iohanne Severini Berghamini testibus de dicta terra ad hec vocatis, habitis et rogatis etc.

1486 aprile 22

Ludovico di Giovanni Urbani affitta per tre anni a Bachano di Ciccuzio una sua bottega posta nel quartiere di s. Maria al prezzo di quattro fiorini l'anno.

A.N.S., Vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 12-12v.

Dicto die et locho. Lodovichus Iohannis Urbani de Sancto Severino, non vi etc., pro se etc., dedit et locavit ad pensionem et nomine pensionis Bachano Cichutii de dicta terra ibidem presenti etc., quamdam ipsius apotecham positam in quarterio sancte Marie iuxta domum Iacobi Petri Lembi, mercatum et alia latera, pro tribus annis proxime futuris et ab inde in posterum ad beneplacitum dictarum partium etc., incepti in kalendis maii proxime futuri, pro quatuor florenis pro quolibet anno. Promicentes etc., iurantes etc., obligantes etc., pena dupli etc. Actum in suprascripto locho, presentibus Polonio Nanzarelli de Serra filiorum Petronii et Perantonio Cintii de Monte Milone et Iohanne Filippo Iacobi Scagnicti de Sancto Severino testibus.

1487 ottobre 22

Ludovico di Giovanni Urbani nomina suo procuratore ser Nicolò di Ludovico per entrare in possesso della quarta parte di una casa posta a Sanseverino, nel quartiere di S. Lorenzo, e posseduta in comune con gli eredi di Bartolomeo di Cecco orefice.

A.N.S., Vol. 44, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 354-354v.

Die 22. mensis octobris 1487. Lodovicus Iohannis Urbani de Sanctoseverino, omni modo meliori etc., fecit et legitime ordinavit eius verum et legitimum procuratorem, actorem, factorem etc., ser Nicolaum Lodovici de dicta terra ibidem presentem et acceptantem etc., spetialiter ad petendum et dari fatiendum licentiam intrandi et adprehendendi tenutam et corporalem possessionem quarte partis domus pro indiviso cum heredibus Bartholomei Cichi aurificis de dicta terra posite in dicta terra, in quarterio sancti Laurentii, iuxta res heredum dicti Bartholomei, viam Co(mun)is et alia latera etc. Et generaliter etc., cum pleno et largo mandato etc., et promissit semper habere ratum, gratum etc., et non contra facere etc., sub pena et obligatione suorum bonorum etc. Relevavit etc., fideiussit etc. Rogavit que me notarium ad plenum. Actum in statione filiorum Nicole Mathei Pauli posita in dicta

terra, in quarterio sancti Laurentii, iuxta res magistri Antonii Pauli, forum et alia latera etc., presentibus dicto magistro Antonio Pauli et domino Marinangelo Ludovici Petroni testibus de dieta terra ad hec vocatis, habitis et rogatis etc.

11

1490 aprile 16

Ludovico di Giovanni Urbani dà in affitto a Stachio di Baldo un suo terreno posto in contrada Vagliolo per la durata di quattro anni con il compenso di tre fiorini il primo anno e quattro fiorini ogni anno successivo.

A.N.S., Vol. 45, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 77-77v.

Die .16. aprilis 1490. Lodovicus Iohannis Urbani de Sanctoseverino, non vi etc., per se suos heredes etc., locavit, dedit et tradidit Stachio Baldi de dicta terra ibidem presenti, acceptanti, conducenti, stipulanti et recipienti pro se suis heredibus etc., unam eius possessionem campestram et vineatam, positam in contrada Vaglioli, iuxta res filiorum Luce Brunarelli, res [***], viam et alia latera, pro quatuor annis inceptendis in calendis martii proxime decursi et ut sequitur finiendis etc., quam vineam promissit diligenter laborare, propaginare et omnia alia facere etc., secundum formam Statutorum dicte terre ad usum boni laboratoris etc. Et dare dicto Lodovico iure coptimi florenos tres primo anno in calendis octobris et ab inde in posterum ad omnem eius terminum et petitionem etc., et florenos .4. singulo anno tribus annis ulterius solvendis ut supra etc. Et hoc que dictus Lodovicus promissit dicto durante tempore illam non reaccipere etc., que omnia et singula hinc inde promissa et conventa promisserunt hinc inde actendere etc. Renuntiaverunt etc., obligaverunt etc., iuraverunt etc., pena .XX. florenorum etc. Rogantes que me notarium ad plenum etc. Actum sub porticu domus Antonelli Petri Pauli posite in dicta terra, in quarterio sancte Marie, iuxta res Inocentii Alovigii, forum et alia latera, presentibus Camillo magistri Francisci, Iohanne Sanctis Bastarii et Baltassare Iohannis Savoie testibus ad predicta habitis, vocatis et rogatis etc.

12

1490 novembre 7

Ludovico di Giovanni Urbani promette in sposa sua figlia Bartolomea a Francesco di Cola Sassolini da Sanseverino, con la dote di cento fiorini.

A.N.S., Vol. 76, *Bastardelli di Boezio Vittori*, c. 30.

1490. Die dominico septimo novembris. Actum in ecclesia sancti Severini maioris in choro dicte ecclesie, sita in dicta terra, in quarterio sancti Marci, iuxta stratam et alia bona dicte ecclesie, presentibus ser Raffaele Benedicti, Stefano Thome, Innocentio Alovissii et Simone Iacobelli et pluribus aliis testibus ad infrascripta habitis et vocatis. Lodovicus Iohannis Urbani de Sancto Severino, sponte, non vi etc., promisit et destinavit d(omi)nam Bartholomeam eius filiam Francisco Cole Sassolini ibidem presenti et acceptanti in futuram sponsam et uxorem ipsius Francisci, promittens se agere et curare ita et taliter cum effectu et operis complemento quod eius filia Bartolomea semper et quacumque ad petitionem dicti Francisci consentiet in eum ut in eius virum et cum eodem contrahet matrimonium per verba de presenti et anuli inmissionem etc. Promittens dictus Lodovicus per se et suos heredes etc., eidem Francisco ibidem presenti, stipulanti etc., pro dote et dotis nomine ipsius Bartolomee eius filie dare, solvere et numerare florenos centum monete ad rationem bolonienorum .XL. pro quolibet floreno, pro quibus voluit se posse realiter et personaliter conveniri in curia potestatis dicte terre, civitatis Racaneti, Ancone, Asculi, Camerini, in curia generali provincie Marchie et in qualibet alia curia etc. Renumptians privilegio fori etc. Renumptians etiam exceptioni non facte dicte promissionis, obligationis etc. Et hoc ideo fecit dictus Lodovicus que dictus Franciscus sponte etc., promisit eidem Lodovico ibidem presenti, stipulanti etc., consentire in dictam do(mi)nam Bartolomeam ut in eius uxore et cum ea matrimonium contrahet per verba de presenti et anuli inmissionem etc. Iurantes per fidem attendere etc., obligantes se et eorum bona etc.

13

1490 dicembre 14

Ludovico di Giovanni Urbani dà in affitto a Salomone di Israele ebreo una sua casa posta a Sanseverino, nel quartiere di s. Lorenzo, per la durata di cinque anni al prezzo pattuito di otto fiorini l'anno.

A.N.S., Vol. 45, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 233v-234v.

Die .14. mensis decembris 1490. Lodovicus Iohannis Urbani de Sanctoseverino, non vi etc., per se suos heredes etc., et omni modo meliori etc., dedit, tradidit, cessit et concessit et locavit Salamoni Israelis ebreo habitatori dicte terre ibidem presenti, conducenti, stipulanti et recipienti pro se suis heredibus etc., totam eius domum positam in dicta terra Sancti Severini, in quarterio sancti Laurentii, iuxta res Francisci Bartholomei Cichi orafi, res Iohannis Antonii Vicharelli, vias Co(mun)is et alia latera etc., ad pensionem sive nulum etc., pro quinque annis proxime venturis incipiendis tempore quo dictus Lodovicus dictam eius domum vide-

licet partem magnam versus stratam Co(mun)is, actam et completam, habitabilem consignavit dicto Salamoni et ut sequitur finiendis etc., ad rationem florenorum octo pro quolibet anno nomine pensionis etc., cum infrascriptis pactis et conventionibus videlicet quod dictus Lodovicus locator dictam locationem promissit dicto durante tempore semper ratam habere etc., et non revocare aliqua causa, modo vel quesito colore maxime sue habitationis vendite necessitate vel debiti vel quavis alia emergenti causa etc., etiam quod locatio facta fuerit minus iusto vel legitimo pretio etc. Et dictus Salamon promissit dare et solvere dicto locanti aut alteri pro eo etc., ad omnem eius requisitionem etc., florenos .25. pro complendo laborerio et laboreriis necessariis dicte domus et in dicta domo exponendis et residuum dicti pretii dare de sex mensibus in sex mensibus ratam dicte pensionis etc., ad dictam ratam florenorum octo pro quolibet anno etc. Que omnia et singula hinc inde pacta, promissa et conventa dicti contrahentes et quilibet ipsorum promisserunt actendere et observare etc. Renuntiaverunt etc., obligaverunt etc., iuraverunt etc., sub pena .25. ducatorum etc. Rogantes me ad plenum etc. Actum in domo Antonii Alovigii posita in dicta terra, in quarterio sancte Marie, iuxta res Inocentii Alovigii, res Stefani Danesi, forum et alia latera, presentibus Stachio Petri Sparaci et Taddeo Bartholomei Angeli, testibus de dicta terra ad hec vocatis, habitis et rogatis etc.

14

1493 marzo 29

Ludovico di Giovanni Urbani Marcutii vende a Melchiorre di Ritio una sua casa posta a Sanseverino, nel quartiere di s. Lorenzo, e due pezzi di terra situati nello stesso quartiere, per il prezzo di ottantatre fiorini.

A.N.S., Vol. 46, *Bastardelli di Battista di Ludovico*, cc. 95-96.

Die .29. mensis martii 1493, indictione .XI. Lodovicus Iohannis Urbani Marcutii de Sancto Severino, non vi etc., per se suos heredes etc., iure proprio et in perpetuum, dedit, vendidit, tradidit etc. Melchiori Ritii de dicta terra ibidem presenti, ementi, stipulanti et recipienti, pro se suis heredibus etc., ac vice et nomine Hectoris eius fratris carnalis et eorum heredum etc., unam domum cum splatio contiguo a parte anteriore, positam in dicta terra, in quarterio sancti Laurentii, iuxta res condam Urbani Iohannis eius fratris et nunc dictorum ementium, res heredum Francisci Iohannis alias Actacha, res Dominici Iohannis alias Quaravesima mediante cloaca et alia latera etc. Item unam petiam terre ortalis positam in dicta terra et quarterio, iuxta res dictorum heredum Actache, res Nocentii Alovigis, res Michaluce Francisci Iacobi, a pede viam et alia latera. Item unum alium petium terre ortive positum in dicta terra et quarterio iuxta res Martini Guadambi, res Gian-

philippi Cialandri, res mei notarii, viam et alia latera etc., cum tecto, stillicidis etc., et cum omni iure etc., ad habendum, tenendum etc., pro pretio et nomine pretii florenos octuaginta trium monete ad rationem bolonienorum .XL. pro floreno, de quo pretio manualiter et in contanti habuit et recepit florenos triginta octo monete ad dictam rationem, residuum vero fuit sponte confessus etc., habuisse etc., et de quo toto fecit dicto emptori ut supra stipulanti etc., finem et quietationem etc., liberans et absolvens et quas res venditas constituens se etc., et promissit semper legitime difendere etc., posse tradere etc., indenem conservare etc., omnibus eius expensis etc. Renuntians etc., pro quibus obligatione etc., constituens etc., iure etc., pena dupli etc. Rogans me large etc. Actum in domo dicti Lodovici posita in dicta terra, in quarterio sancti Laurentii, iuxta res filiorum Francisci Bartholomei Cichi, res ecclesie sancte Marie Madalene, viam et alia latera etc., presentibus Magistro Laurentio Alexandri Francioni, Petro Paulo Antonelli Alovigii et Serafino Severini Gabrielis, testibus de dicta terra ad hec vocatis, habitis et rogatis etc.

Dicta die, loco et testibus etc. Melchior Ritii emptor predictus, non obstante dicta confessione dicti Lodovici venditoris etc., set volens uti bona fide etc., dictam me notario et testibus supradictis fuit sponte confessus etc., dare Lodovico predicto presenti et acceptanti etc., florenos quatragesima quinque monete ad rationem predictam etc., ex causa residui pretii dictarum rerum venditarum etc. Quos .45. florenos dare promissit hoc modo videlicet florenos .XII. omnem eius terminum et petitionem etc., residuum vero hinc ad unum annum proxime venturum etc., et ab inde in posterum ad omnem eius terminum et petitionem etc. Renuntiavit etc., pro quibus promissit etc., obligavit etc., iuravit etc., pena dupli etc. Rogans me large etc.

15

1494 agosto 22

Buttafuoco, abitante a Sanseverino, viene querelato da Ludovico di Giovanni Urbani perché doveva restituirgli una sella.

A.N.S., Vol. 77, *Bastardelli di Boezio Vittori*, c. 17v.

1494, die veneris .XXII. augusti. Buctafoco habitator terre Sancti Severini protestatus fuit Ludovico Iohannis Urbani de dicta terra quod sibi reddere et restituere debeat unam sellam sibi consignatam ut attaret, alias protestatur eidem de da(m)pnis, expensis et interesse etc., presente Severino Marci et dicente eidem et protestante quod dictam sellam non restituat nisi prius solvat f(lorenos) .3., b(ono-nienos) .20. aut sibi idonee caveat etc., et offerat se paratum ipsam inde(m)pnem conservare etc. Actum apud bancham Berardini Nicole, presentibus Francisco Thome et ser Perbaptista magistri Baptiste etc.

1498 ottobre 18

Cesare e Mariangelo di Ludovico di Giovanni Urbani, essendo morto il loro genitore, si dividono i beni paterni.

A.N.S., Vol. 78, *Bastardelli di Boezio Vittori*, cc. 227v-229.

In Dei nomine amen. Anno Domini .MCCCCLXXXVIII., indictione prima, tempore sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Alexandri divina providentia pape sexti, die iovis .XVIII. mensis octobris. Cum dominus Cesar et Mariangelus Ludovici Iohannis Urbani de Sancto Severino intendant obviare dubiis et controversiis que solent inter fratres oriri; ideo ipsi, dominus Cesar ex una et Mariangelus ex altera, sponte non vi etc., per se et suos heredes etc., venerunt ad infrascriptam transactionem, pactum et concordiam videlicet que ipse dominus Cesar per se et suos heredes etc., dedit, concessit et donavit eidem Mariangelo eius fratri ibidem omnes et singulas eorum res, massaritias et bona omnia mobilia acta ad artem et exercitium quod et quam exercebat dictus eorum pater dum vivebat, tam in terra Sancti Severini quam in civitate Rachaneti, nichilo excepto, et quod dum erunt in comunione ipse Mariangelus possideat et fructet eorum apotecas videlicet apotecam que est in platea fori, iuxta res Alovissii Severini et alia latera, et apotecam domus ubi ipsi habitant, cum hoc quod ipse non possit locare ad pensionem apotecam domus ubi habitant, et quod omne lucrum per ipsum Mariangelum ex dictis rebus seu aliter quomodocumque fiendum sit totum ipsius Mariangeli et de ipso disponere possit pro libito voluntatis sue. Et hoc ideo fecit dictus dominus Cesar que ipse Mariangelus per se et suos heredes etc., promisit et convenit eidem domino Cesari ibidem presenti, stipulanti et recipienti pro se et suis heredibus etc., omnibus eius sumptibus et expensis dare et concedere victum et vestitum necessarium et convenientem domine Gentilische sorori nostri dum ipsa vixerit et promisit eidem domino Cesari ut supra stipulanti solvere et satisfacere omnia et singula debita dicti condam eorum patris quibuscumque creditoribus suis in civitate Racaneti. Item remisit eidem domino Cesari quicquid ipse receperit ex venditione rerum dicte apotece usque in presentem diem. Et similiter dedit, remisit et donavit eidem domino Cesari quicquid sibi competeret et petere posse in duobus paribus forzeriorum, in libris, una carpeta, uno tapeto, uno banchali, una cortina deaurata et uno ense ad usum pretoris ac etiam de omnibus pecuniis expensis per dictum eorum patrem et expensis factis pro dicto domino Cesare in studio et etiam pro eius doctoratu ac etiam eidem dedit et concessit quicquid sibi competeret in targhettis quatuor quos ipsi habent hoc etiam inter eos octo, quod quilibet eorum habeant pannos, vestes seu indumenta quas et quo quilibet ipsorum habet ad eius usum, et pro eorum expensis quilibet solvat ratam suam dum erunt in comunione. Promit-

tentes invicem unus alteri et alter alteri vicissim sollemni stipulatione hinc inde intervenientes predicta omnia et singula attendere etc., sub pena centum ducatorum applicandorum pro dimidia camere Comunis dicte terre et pro alia dimidia parti observanti etc. Renumpiaverunt etc., obligaverunt etc., iuraverunt etc. Actum in terra Sancti Severini, in domo dictorum contrahentium sita in quarterio sancti Laurentii, iuxta res heredum Francisci Bartolomei Cicchi et stratam publicam a duobus et alia latera, presentibus Innocentio Alovissii, Seraphino Severini et Berardino Iohannis Piccinini de dicta terra, testibus ad suprascripta habitis et vocatis.

17

1509 febbraio 25

Gregoria, figlia del fu M° Lorenzo di M° Alessandro, col consenso di Giambattista e Giampiero suoi padrini e di sua madre, sposa Mariangelo di Ludovico Urbani.

A.N.S., Vol. 62, *Bastardelli di Bernardino Ciccolini*, cc. 106-106v.

Eisdem anno, indictione et tempore quibus supra et die vigesima quinta februarii. Do(mi)na Gregoria filia olim magistri Laurentii magistri Alexandri, cum presentia et consensu Iohannisbactiste et Iohannisperi eius patrinorum ac matris etc., fuit desponsata per Mariangelum Lodovici Urbani per verba de presenti videlicet placet mutuo consensu hinc inde interveniente etc., et inmissione anuli subsequuta etc., pro dote eius dicti Iohannesbactista et Iohannesperus tutores et curatores filiorum dicti magistri Laurentii etc., promiserunt eidem Mariangelo presenti etc., dare, solvere etc., florenos centum monete ad bol(onienos) .XL. pro floreno computatis in dictis centum florenis omni eo et toto quod ipsa Gregoria petere posset quovis iure tam de bonis paternis quam sororis videlicet Aurelie defuncte etc., pro quibus etc., promiserunt etc., obligaverunt etc., renumpiaverunt etc., iuraverunt etc. Rogantes me etc. Actum in domo predictorum filiorum magistri Laurentii, sita in terra predicta, in quarterio sancti Laurentii, iuxta bona Eustachii Benedicti, stratam etc., presentibus Iohannebactista Francisci Antonii Lutii et Benedicto Francisci Noè, testibus etc.

18

1513 agosto 16

Donna Gentilesca del fu Nicola di Matteo, già moglie di Ludovico Urbani, elegge in procuratore il figlio Mariangelo.

A.N.S., Vol. 111, *Bastardelli di Tommaso Talpa*, cc. 170-170v.

Dictis anno et die. Actum in terra Sancti Severini, in domo Mariangeli Lodovici Urbani posita in quarterio sancti Laurentii iuxta viam Co(mun)is a duobus, bona Michaelis alias lo Scampulo et alia latera, presentibus Berardino Laurentii berrectarii et Mariangelo Sanctis berrectarii testibus ad infrascripta habitis et rogatis. Dopna Gentelescha filia quondam Nicole Mathei et uxor olim Lodovici Urbani de dicta terra, sponte et omni meliori modo etc., fecit, constituit ac legitime ordinavit eius verum et legitimum procuratorem, actorem, factorem etc., Mariangelum eius filium, presentem et acceptantem spetialiter et expresse ad compromictendum et compromissum generale fatiendum de iure et de facto omnes et singulas lites, questiones et differentias quas habere credit et esse possent cum Berardino Nicole eiusdem Gentelesche fratre carnali tam occasione bonorum et hereditatis quondam eorum patris quam etiam bonorum et hereditatis quondam domini Petriantonii eorum fratris carnalis vel alia quacumque de causa vel occasione et ad eligendum et nominandum homines pro parte ipsius constituentis pro dicto compromisso fiendo cum pleno, largo, generali et spetiali mandato et libera administratione etc., promictens quicquid per ipsum suum procuratorem factum, gestum etc., fuerit semper etc., habere ratum, gratum etc., et non venire contra etc., promictens pro eo in omnem causam etc., de iudicio sisti et iudicatum solvi etc. Rogans me notarium infrascriptum de predictis largo modo etc.

(Edito in «Miscellanea Settempedana», Storia, arte e varia cultura a San Severino, III - 1982, pp. 179-204)

NUOVI DOCUMENTI SU LORENZO SALIMBENI E LA SUA FAMIGLIA

Della vita dei due fratelli Lorenzo e Giacomo Salimbeni da Sanseverino nelle Marche non sappiamo quasi nulla. Quel poco che si può dire con certezza della loro operosità ci è fornito dalla firma di qualche lavoro fatto dal solo Lorenzo o in collaborazione col fratello Giacomo.

Lorenzo esegue nel 1400 lo “Sposalizio di Santa Caterina”, oggi nella Pinacoteca Comunale di Sanseverino, dichiarando di avere 26 anni; nel 1404, sempre nella sua città, un sottarco affrescato nella chiesa di Santa Maria della Misericordia; nel 1406 le “Storie di San Biagio” nella cripta della Collegiata di San Ginesio. Nel 1407 è ancora a Sanseverino e sottoscrive una “Crocifissione” affrescata nel refettorio del monastero di San Lorenzo in Doliolo. Con il fratello Giacomo firma gli affreschi delle “Storie di San Giovanni Evangelista” nella cappellina sotto il campanile del Duomo Vecchio di Sanseverino. Ancora insieme i due fratelli eseguono e firmano nel 1416 gli affreschi dell’oratorio di San Giovanni Battista ad Urbino¹.

Dei due il maggiore, tanto in età che in ingegno, è Lorenzo. È certo che egli lavorò molto fuori di Sanseverino e così si spiega la carenza di notizie nei suoi riguardi. Ai pochi dati sicuri che si possono ricavare dalle sue stesse opere possiamo aggiungere la notizia di un lavoro finora sconosciuto che abbiamo desunto da un libro di entrate e spese del magnifico signore Antonio Smeducci, alla data del 20 settembre 1415: «Petro Ranuctie, die .XX. dicti mensis septembris [1415], ducatos duos in cortili Domini et eius mandato pro dando magistro Laurentio pictori pro pingendo tegimina certorum equorum etc.»².

Si tratta della pittura delle ricche gualdrappe che coprivano i cavalli del bellicoso signore di Sanseverino; un lavoro però di poca entità come si deduce anche dal pagamento di soli due ducati, ma ciò non deve meravigliarci essendo noto che anche i pittori più importanti non si limitavano ad assumere solo opere di valore, ma accettavano anche incombenze assai modeste (fare stemmi, bandiere, insegne, ecc.).

L’unico documento d’archivio finora conosciuto riguardante Lorenzo Salimbeni era stato edito da Vittorio Emanuele Aleandri, un diligente ricercatore di memorie patrie settempedane. Si tratta di un atto notarile del 6 ottobre 1420 da cui risulta che donna Vanna, figlia di Filippo di Antonio di

Rampano, la quale si dichiara «uxor condam magistri Laurentii Salimbeni», vende un terreno di sua proprietà ad Antonio di Ciccone Parteguelfa³.

Dunque nell'ottobre del 1420 il pittore Lorenzo Salimbeni già era defunto, ma poiché egli aveva segnato il suo nome e l'anno 1416 sotto gli affreschi eseguiti nell'oratorio urbinato di San Giovanni conviene porre entro questo intervallo la data della sua morte.

Risulta dallo stesso documento che il terreno venduto era sito in contrada Campipauli e confinava da due lati con i beni di Salimbene di Vigiluccio. Questo fatto fece giustamente pensare all'Aleandri che Salimbene di Vigiluccio fosse stato il padre di Lorenzo perché, con molta probabilità, il terreno venduto doveva essere pervenuto a Vanna dal marito e per questo poteva confinare con quelli del suocero⁴.

Oggi finalmente possiamo trasformare l'ipotesi avanzata dall'Aleandri in certezza sulla base dei nuovi documenti che abbiamo scoperto nell'Archivio Notarile di Sanseverino.

«Magister Laurentius Salimbeni Vigilutii» è il nome completo col quale, in alcuni atti del tempo, è chiamato quello che fu poi per gli artisti Lorenzo Salimbeni. Sebbene sia più corretto chiamarlo quindi Lorenzo di Salimbene di Vigiluccio anziché solo Lorenzo di Salimbene o Salimbeni, continueremo tuttavia ad indicarlo nel secondo modo essendo ormai questo il nome con cui il pittore è conosciuto nella storia dell'arte.

Già dal primo documento noto si rileva che la moglie di Lorenzo Salimbeni, Vanna, era rimasta vedova in età giovanissima essendo alla data del 6 ottobre 1420 ancora minorenni ed era perciò tornata sotto la tutela paterna come prevedevano le leggi del tempo, tanto che il padre doveva prestare il suo consenso alla stipulazione del contratto di vendita di un pezzo di terra.

Altra cosa da notare è che la casa del pittore era situata nel borgo di Sanseverino e precisamente nel quartiere di Santa Maria, prospiciente la grande piazza del Mercato fin d'allora parzialmente recinta di portici. Anche da un precedente documento del 10 maggio 1413 risulta che la casa del Salimbeni era posta nel quartiere di Santa Maria⁵, mentre è certo che la famiglia del pittore abitava da sempre nel quartiere di San Lorenzo.

Con l'esercizio attivissimo dell'arte, attestato dalle numerose opere che compì, Lorenzo conseguì una cospicua agiatezza: n'è prova la lite che si accese intorno ai suoi beni tra la vedova ed il suocero Salimbene.

Il 20 dicembre 1420 Vanna, sempre col consenso del genitore Filippo di Antonio di Rampano, costituisce ser Deotaiute di Egidio da Sanseverino



Lorenzo Salimbeni, *Matrimonio mistico di S. Caterina*
San Severino Marche, Pinacoteca Comunale

suo procuratore legale nelle cause presenti e future contro Salimbene di Vigiluccio, che due anni dopo risulterà però già morto. Divenuta maggiorenne Vanna intraprende da sola ad amministrare il proprio patrimonio, in gran parte pervenutogli dall'eredità di Lorenzo Salimbeni. Il 25 novembre 1436 dà a lavoreccio (colonia parziaria) a Bonello di Marcuccio e a Cagno di Bonaventura abitanti nel castello di Colleluce due pezzi di terra, situati nelle contrade di Chisiano e Derrante, per la metà del raccolto ed inoltre dà in prestito ai due la somma di quattro fiorini d'oro.

Altri terreni di sua proprietà sono ricordati nel 1437 in contrada Piaggie di Cesalunga. Poi il 28 maggio 1439 Vanna acquista dai monaci benedettini di San Lorenzo in Doliolo una casa a Sanseverino, nel quartiere di Santa Maria, per la considerevole somma di settantasette fiorini d'oro; casa che è ricordata anche in un atto notarile del 31 dicembre dello stesso anno.

Il 17 novembre 1454 incontriamo ancora il nome di Vanna che vende a Domenico di Venanzio Moronti un pezzo di terra in contrada Fontecupo mentre il 30 novembre successivo acquista un terreno in contrada Schito.

Non conosciamo con precisione quando cessò di vivere la vedova del pittore; però da un documento del 13 gennaio 1476 risulta che Giovanni di Domenico Patimalis e suo figlio Piergiovanni erano in discordia per il possesso di certi beni tra cui quelli appartenenti alla defunta Vanna di M^o Lorenzo, forse loro parente, ma certamente la data della sua morte deve essere anticipata di qualche anno⁶.

Se scarsissime sono le notizie biografiche del grande pittore sanseverinate, le informazioni che abbiamo intorno alla famiglia di lui sono ancora più povere così che, consultando i biografi e gli storici dell'arte antichi e moderni, rivolgeremmo invano a noi stessi l'interrogazione di Farinata a Dante per sapere chi furono i suoi antenati.

Considerando non priva d'interesse una risposta, abbiamo spigliato qualche notizia dalle fonti tuttora esistenti a Sanseverino, conservate nell'Archivio Notarile e nell'Archivio Storico Comunale della città. Purtroppo sia i protocolli notarili che iniziano dal 1325 che le Riformanze Consiliari, la cui collezione ha principio nel 1307, presentano vistose lacune per il periodo da noi preso in esame.

Di fronte alle ricerche lunghe e pazienti, la messe raccolta è stata poco abbondante e molti sentieri, che a prima vista sembrava conducevano su una buona traccia, si sono dovuti abbandonare come fallaci. Riassumiamo tuttavia brevemente quel poco che siamo riusciti ad individuare.

Del capostipite Vigiluccio non abbiamo alcuna notizia; sappiamo solo che ebbe tre figli e cioè Eustachio, Salimbene e Nerio i quali sono ricordati insieme in un documento del 1° luglio 1383: Gentile da Montolmo podestà e Manfreduccio di Grazia, console delle arti del comune di Sanseverino, concedono licenza ad Eustachio di Vigiluccio e ai suoi fratelli Salimbene e Nerio per una metà, e per l'altra metà ad Abramo Dactoli ebreo, di entrare in possesso di un vicolo posto tra le loro case nel quartiere di San Lorenzo, venduto loro dal sindaco del Comune per il prezzo di dieci fiorini d'oro⁷.

Di Nerio non si ritrova altra notizia, mentre Eustachio compare il 31 luglio 1387 di fronte al podestà, Accorimbona da Tolentino, ed è imputato per aver favorito il ritorno di Bartolomeo Smeducci nella Signoria di Sanseverino. Il processo contro «Egustacchium Vigilutii de quarterio s. Laurentii et Gilglioctum Francisci de quarterio s. Marci» ha origine dalla scoperta di un complotto organizzato dai due per togliere di seggio Nofrio e Cola Smeducci, vicari e rettori di Sanseverino per la Chiesa.

Eustachio si era recato più volte a Camerino per vendere delle balle di lana e lì si era incontrato con l'esule Bartolomeo Smeducci, già signore di Sanseverino, per organizzare il suo rientro in città. I due, insieme ad altri fautori dello Smeducci, avrebbero dovuto occupare di notte il torrione di Porta Valle ed aprire la porta ai soldati e ai cavalieri «teotonici» al soldo di Bartolomeo. Ma il piano era fallito e i due, essendo stati scoperti, vengono condannati al taglio della testa e all'incameramento dei beni da parte del comune di Sanseverino⁸.

Per Salimbene di Vigiluccio, padre del nostro pittore, i dati sono pochi di più. Oltre al ricordato documento del 1383, «Salimbene Vigilutii» è presente come testimonia il 28 maggio 1385 all'atto con cui Pietro Butii da Orvieto, giudice e vicario del podestà di Sanseverino, concede licenza a Cola di Amatuccio di entrare in possesso di un pezzo di terra in contrada Frostellano⁹.

Non avendo il titolo di «magistro» sembra evidente che Salimbene di Vigiluccio non era pittore, ma forse un artigiano o un commerciante come qualcuno ha ipotizzato. Amico Ricci credeva di poter identificare il padre del pittore con il Salimbene, mercante di drappi di seta, ricordato in un libro di entrata ed esito del comune di Sanseverino alla data del 13 maggio 1400¹⁰.

Abbiamo ritrovato nell'Archivio Storico Comunale il citato volume di spese ed ecco la precisa nota di pagamento che vi si legge: «Item pagai a



Lorenzo Salimbeni, *S. Lucia*
San Severino Marche, Pinacoteca Comunale

Salimbene, quali deuea avere per libre .VIII. et mezo de panno celestro de seta che vendecte a Nofrio per mano de Munacchia, libre deceocto et soldi dui»¹¹.

Questa bolletta di diciotto lire e due soldi, pagata dal camerario del Comune a Salimbene per aver venduto ad Onofrio Smeducci del tessuto di seta celeste, non è però probante in quanto il nome Salimbene era a quei tempi molto comune e quello qui ricordato, mancando il patronimico «Vigilutii», potrebbe anche non essere il padre dei nostri pittori.

Un altro pagamento, non noto, allo stesso Salimbene è registrato il 25 giugno 1400 nel medesimo volume di camerlengato: «Item pagai a Salimbene quali dovea avere per panno comparato da lui questa Pasca proxima passata per le calze de li famigli, libre cinquantatre et soldi dui»¹².

Incontriamo nuovamente il sicuro Salimbene di Vigiluccio il 31 marzo 1416 quando viene estratto priore municipale, per il quartiere di San Lorenzo, per i successivi mesi di aprile e maggio¹³.

Come abbiamo già visto, il 20 dicembre 1420 Vanna, vedova di Lorenzo di Salimbene, costituisce ser Deotaiute di Egidio suo procuratore nelle cause presenti e future con Salimbene di Vigiluccio ed altre persone, certamente a motivo di eredità anche se non è precisato. Cause che probabilmente non ebbero corso perché da un altro atto del 31 maggio 1422 risulta che Salimbene era già morto; il documento è infatti rogato a Sanseverino nel quartiere di San Lorenzo «iuxta res heredum condam Salimbene Vigilutii»¹⁴.

Ma chi erano questi eredi, oltre alla vedova del pittore Lorenzo? Bisogna sapere, e i documenti ce lo provano, che Salimbene di Vigiluccio aveva almeno altri tre figli e cioè Giacomo, Ludovico e Gaspare.

Di Giacomo sappiamo che nel 1404 aveva dipinto in patria nella chiesa della Misericordia, ove resta solo un frammento di affresco col suo nome e quello di Lorenzo; nel 1416 data e sottoscrive col fratello il “Calvario” e la “Leggenda di San Giovanni Battista” nell’oratorio di Urbino dedicato al Precursore; inoltre collabora con Lorenzo ad affrescare la cappellina sotto il campanile del Duomo Vecchio di Sanseverino con le “Storie di San Giovanni Evangelista”.

Sembra che Giacomo vivesse ancora nel 1427 perché in data 27 gennaio di detto anno è ricordato uno «Iacobus pinctor de Sancto Severino» fra i consiglieri del patrio Comune¹⁵. Anche il fratello, «Lodovicus Salimbeni Vigilutii», occupa più volte la carica di consigliere del Consiglio Generale

come rappresentante del quartiere di San Lorenzo. Così il 28 dicembre 1440 viene nominato consigliere per l'anno successivo e ancora nel 1446, nel 1448 ed infine nel 1454¹⁶.

È interessante notare che Ludovico mise nome Lorenzo al suo figliolo, sicuramente in ricordo del fratello pittore morto. Questo «Laurentius Ludovici» è elencato tra i consiglieri del Comune per il quartiere di San Lorenzo nel 1460 e quindi nel 1471 dove viene però ormai chiamato «Laurentius Vigilutii»¹⁷.

Gaspare, probabilmente il minore dei fratelli, era entrato nel monastero di San Lorenzo in Doliolo di Sanseverino vestendo l'abito benedettino. Il suo nome compare per la prima volta nei documenti il 12 settembre 1432. Al Consiglio di Credenza di quel giorno si discusse sul fatto che nei giorni precedenti erano tornati da Roma «Cincius Antonii et frater Gaspar Salimbeni» i quali si erano incontrati con mons. Onofrio Smeducci, già tiranno di Sanseverino. Le leggi vigenti proibivano severamente ogni abboccamento con i vecchi signori e pertanto il Consiglio delibera di ammonire pubblicamente i due ad evitare il ripetersi di tali fatti¹⁸.

Che egli fosse monaco nel monastero di San Lorenzo lo dimostra un atto notarile del 4 gennaio 1435 in cui compare come teste «fratre Gaspare Salimbeni Vigilutii monaco dicti monasteri»¹⁹.

Un decennio più tardi lo troviamo già promosso abate dell'importante monastero di Santa Maria di Valfucina, unito a quello di San Mariano. Il 7 settembre 1449 papa Nicolò V concede un pezzo di terra ed una casa nel castello di Pitino a richiesta di «Gasparis, abbatis b. Marie Vallisfucine et s. Mariani de Sancto Severino, ordinis s. Benedicti, Camerinensis diocesis, [...] olim ipse tunc monasteri s. Laurentii etiam de Sancto Severino, ordinis et diocesis predictorum, monachus»²⁰.

Non c'è dubbio che si tratti di altra persona con lo stesso nome perché il venerabile fra Gaspare di Salimbene, abate di Valfucina, è ricordato anche in due atti notarili successivi del 14 e 15 agosto 1451 e, più specificatamente, in un altro del 9 giugno 1464, veniamo a sapere che Marco di Manfredi dal castello di Elcito aveva proferito parole ingiuriose contro «fratrem Guasparem Salimbeni Vigilutii dignissimum abbatem ecclesie sancte Marie Vallisfucine»²¹.

Nello stesso anno Gaspare dava il suo contributo per la crociata contro i Turchi indetta da Pio II e ancora si conserva la quietanza della somma versata che gli rilasciava fra Bernardino da Galeria, delegato pontificio²².

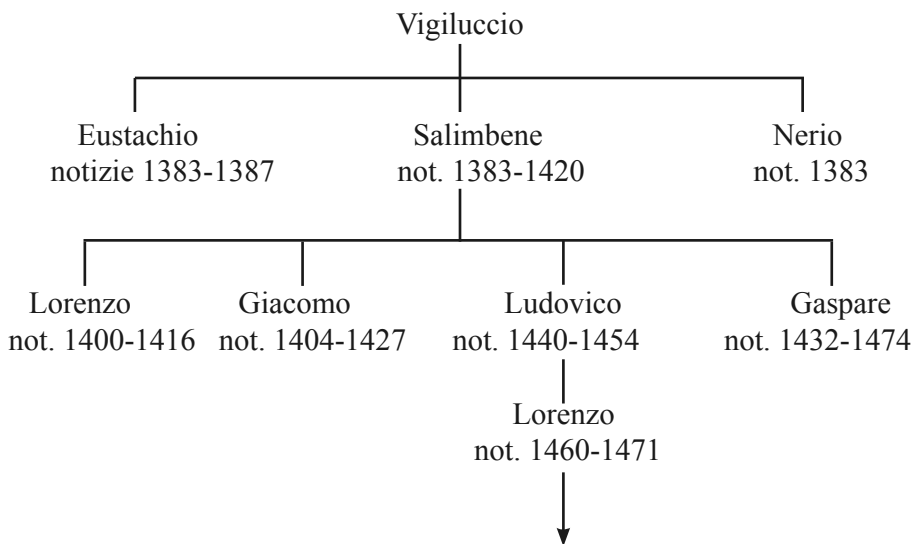


Lorenzo Salimbeni, *Storie di S. Andrea* (particolare)
San Severino Marche, Pinacoteca Comunale

Il 30 aprile 1465 il «reverendus pater frater Gaspar Vigilutii de Sancto Severino», abate di Santa Maria di Valfucina e di San Mariano nomina il rettore della chiesa di Santo Stefano de Arsiccis, nel territorio di Cingoli, dipendente dai detti monasteri²³.

Infine vogliamo ricordare che l'11 marzo 1474 Dionisio, nuovo abate di Santa Maria di Valfucina e di San Mariano, dichiara di dover pagare la pensione annua di venti ducati a «fratri Gaspary Vigilutii olim abbati dictorum monasteriorum»²⁴.

Come appare evidente da questi ultimi documenti il patronimico «Salimbeni» lentamente scompare e si afferma definitivamente il cognome «Vigilucci» che la famiglia, e cioè la discendenza maschile di Ludovico, fratello di Lorenzo e Giacomo, porterà fino alla sua estinzione avvenuta nel corso del XVII secolo. Riassumendo le precedenti notizie, possiamo formare il seguente alberetto genealogico dalla metà del secolo XIV alla metà del secolo successivo:



NOTE

¹ La più recente e completa monografia sui pittori sanseverinati è dovuta ad A. Rosi, *I Salimbeni*, Milano, 1976.

² Archivio Storico Comunale di Sanseverino (d'ora in poi A.S.C.S.), *Entrata ed esito dal 1413 al 1416*, c. 158.

³ Archivio Notarile di Sanseverino (d'ora in poi A.N.S.), Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 69. Il documento è edito da V. E. Aleandri, *Sulla famiglia dei pittori Lorenzo e Giacomo di Salimbene da S. Severino Marche*, in «Arte e Storia», XX, 1901, pp. 81-82.

⁴ Da documenti di un secolo dopo risulta che gli eredi di Salimbene di Vigiluccio ancora possedevano nella ricordata località degli appezzamenti di terra. Il 1° ottobre 1515 Giovanni di Francesco Puchicti vende a Guidone detto Caraglia «unam vineam positam in contrata Campi Pauli sive Collis Fratrum, iuxta bona Laurentii Vigilutii, bona Staphulani et alia latera». Inoltre il 17 marzo 1525 Pasquale di Luigi Florentucci vende a «Laurentio Vigiolutii de Sancto Severino» un pezzo di terra vignata posta nel territorio sanseverinate «in sindacatu Fontis Cupi, in contrata Campi Pauli, iuxta bona dicti emptoris». A.N.S., Vol. 146, *Bastardelli di Giovan Domenico Pagani*, c. 196; *ibid.*, Vol. 173, *Bastardelli di Natalino Amatucci*, cc. 613-614.

⁵ Margherita di Nicoluccio, badessa del monastero di San Giovanni, con le altre monache riunite in capitolo, nomina Giovanni di Paolo suo procuratore per la vendita di tre staia di terreno a Domenico di Severino e Antonio di Bonaventura Lucarelli. L'atto è stipulato «in domo monasterii et dominarum sancti Iohannis Dominarum posita in terra Sanctiseverini, in quarterio sancte Marie iuxta domum Mathey Muccioli mediante reclaustro, domum magistri Laurentii Salimbeni, Iohaninum Georgii et andronem cum aliis finibus». A.N.S., Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinutii*, c. 34.

⁶ Per il regesto di tutti questi documenti relativi a Vanna, vedova di Lorenzo Salimbeni, si veda l'Appendice.

⁷ A.N.S., Vol. 4, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 105.

⁸ A.S.C.S., *Collezione pergamene*, cass. VII, perg. n. 15.

⁹ A.N.S., Vol. 11, *Atti di Pietro di Marinuccio*, c. 115v.

¹⁰ A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, Macerata, 1834, T. I, p. 188 e p. 198.

¹¹ A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1398 al 1400*, p. 55.

¹² *Ibid.*, p. 61.

¹³ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1414 al 1417*, c. 65v.

¹⁴ A.N.S., Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 70 e c. 78.

¹⁵ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1426 al 1428*, c. 13.

¹⁶ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1438 al 1441*, c. 115; *Rif. Cons. dal 1445 al 1446*, c. 127v; *Rif. Cons. dal 1448 al 1449*, c. 14v; *Rif. Cons. dal 1453 al 1455*, c. 174.

¹⁷ A.S.C.S., *Rif. Cons. dal 1459 al 1461*, c. 188; *Rif. Cons. dal 1470 al 1471*, c. 109.

¹⁸ A.S.C.S., *Rif. Cons. dal 1431 al 1433*, cc. 185v-187.

¹⁹ A.N.S., Vol. 27, *Bastardelli di Stefanello di Domenico*, c. 104v.

²⁰ Archivio Capitolare di Sanseverino (d'ora in poi A.C.S.), *Fondo Valfucina*, XV, dec. 5, cas. XXIII, n. 15.

²¹ A.N.S., Vol. 29, *Bastardelli di Venanzio di Andrea*, c. 102v; Vol. 33, *Bastardelli di Raffaele di Benedetto*, c. 57v.

²² Il documento è presso l'Archivio privato Servanzi-Collio di Sanseverino. Vedasi G. C. Gentili, *De Ecclesia Septempedana*, Macerata, 1837, II, p. 140; V. E. Alean-dri, *Pio II e la Crociata contro i Turchi secondo le memorie e i documenti dell'Ar-chivio Settempedano*, in «Arte e Storia», XV, 1896, pp. 130-134.

²³ A.C.S., *Fondo Valfucina*, XV, dec. 7, cas. XXIII, n. 16.

²⁴ A.N.S., Vol. 37, *Bastardelli di Niccolò di Ludovico*, cc. 127-128.

APPENDICE

Regesto dei documenti relativi a Vanna, moglie di Lorenzo Salimbene.

1420 ottobre 6. Vanna, moglie del fu M° Lorenzo di Salimbene, col consenso del padre Filippo di Rampano, vende ad Antonio di Ciccone Parteguelfa un pezzo di terra vignata ed alberata posta in contrada Campipauli, confinante da due lati con i beni di Salimbene di Vigiluccio, per il prezzo di sei fiorini d'oro.

A.N.S., Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 69.

1420 ottobre 10. Antonio de Benciolis da Cannara e Giacomo Vicoli, rispettivamente podestà e console del comune di Sanseverino, concedono licenza ad Antonio di Ciccone (Parteguelfa) di entrare in possesso, dopo il pagamento della relativa gabella, del pezzo di terra acquistato (da Vanna di M° Lorenzo di Salimbene) dietro consenso di ser Giovanni di Pietro, procuratore della venditrice.

A.N.S., Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 69.

1420 dicembre 20. Vanna, moglie del fu M° Lorenzo di Salimbene, col consenso del padre Filippo di Antonio (Rampano), nomina ser Deotaiute di Egidio da Sanseverino suo procuratore nella causa che ha con Salimbene di Vigiluccio.

A.N.S., Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 70.

1422 maggio 31. Cristoforo di Bartolomeo, col consenso di donna Domenica sua madre, vende a Cola di Benedetto Leve due pezzi di terra posti in contrada Colbernardo per il prezzo di sette fiorini d'oro. L'atto è rogato a Sanseverino, nella casa del venditore ubicata nel quartiere di San Lorenzo, presso i beni degli eredi del fu Salimbene di Vigiluccio.

A.N.S., Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, cc. 78-78v.

1436 novembre 25. Vanna, moglie del fu M° Lorenzo (di Salimbene) dà a lavoreccio a Bonello di Marcuccio da Frontale, abitante nel castello di Colleluce, e a Cagno di Bonaventura dello stesso luogo, due pezzi di terra situati nelle contrade di Chisiano e Derrante per la metà del raccolto; inoltre donna Vanna dà in prestito ai due la somma di quattro fiorini d'oro.

A.N.S., Vol. 19, *Bastardelli di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 260.

1437 agosto 10. Ser Tommaso di ser Antonio da Apiro vende a Nicola di Matteo Pauli, per il prezzo di venti fiorini d'oro, la metà di un pezzo di terra posta nella contrada Piaggie di Cesalonga, presso i beni di Vanna, moglie del fu M° Lorenzo (di Salimbene) pittore.

A.N.S., Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 192.

1439 maggio 28. D. Niccolò di Casella, frate Leonardo di Ser Deotaiute e D. Rinaldo di Giovanni, sindaci e procuratori del monastero dei Santi Lorenzo ed Eustachio, vendono a Vanna, moglie del fu Lorenzo di Salimbene, una casa posta a Sanseverino, nel quartiere di Santa Maria, al prezzo di settantasette fiorini d'oro, necessari ai religiosi per l'unione fatta con il monastero di Rambona.

A.N.S., Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 209v.

1439 dicembre 31. Domenico di Giovanni Macthioli vende a Giovannino di Matteo Muccioli, per il prezzo di novanta fiorini, una casa posta a Sanseverino, nel quartiere di Santa Maria, presso i beni di Vanna (moglie) di M^o Lorenzo (di Salimbene).

A.N.S., Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, c. 216.

1454 novembre 17. Vanna, moglie del fu M^o Lorenzo di Salimbene Vigilucci, vende a Domenico di Venanzio Moronti un pezzo di terra posta in contrada Fontecupo, al prezzo di cinque libbre di denari.

A.N.S., Vol. 24, *Bastardelli di Carlo di Giovanni*, cc. 51v-52.

1454 novembre 30. Anastasio di Pietro di Bartolomeo Lippi della villa di San Salvatore vende a Vanna, moglie del fu M^o Lorenzo di Salimbene, un pezzo di terra posta in contrada Schito, al prezzo di sei fiorini d'argento.

A.N.S., Vol. 24, *Bastardelli di Carlo di Giovanni*, c. 57.

1476 gennaio 13. Giovanni di Domenico Patimalis e suo figlio Piergiovanni rimettono a due arbitri la decisione della controversia esistente tra di loro a causa del possesso di vari beni, tra cui quelli appartenuti alla defunta Vanna (moglie) di M^o Lorenzo (di Salimbene).

A.N.S., Vol. 38, *Bastardelli di Nicolò di Ludovico*, cc. 120-120v.

(Edito in «Paragone / Arte», Rivista mensile di arte figurativa e letteratura, anno XXXIV, n. 399, Maggio 1983, pp. 61-71)

LA VERA IDENTITÀ DEL 'LIVIERO' DEGLI AFFRESCHI SALIMBENIANI NEL DUOMO VECCHIO DI SANSEVERINO MARCHE

Da più di un secolo gli affreschi con le storie di San Giovanni Evangelista nel Duomo Vecchio di Sanseverino Marche sono stati oggetto di studi e ricerche suscitando una folta serie di ipotesi, sulla formazione artistica degli autori, sulla datazione dell'opera ed anche sullo stesso tema raffigurato, alcune delle quali ormai risolte ed altre ancor lontane da chiarimenti conclusivi e destinate a rimanere tali, a meno che qualche fortunosa scoperta documentaria non intervenga a risolvere definitivamente i lati oscuri della questione.

La vasta e profonda risonanza sollevata da questo caposaldo della pittura salimbeniana rifletteva però principalmente la volontà di individuare o, più precisamente, distinguere le competenze dei due fratelli e di un eventuale terzo artista di nome Liviero: questi affreschi sono un po' come la chiave di volta per comprendere la cronologia e lo sviluppo di tutta l'arte dei pittori sanseverinati.

Al proposito sarà opportuno ripercorrere indietro le vicende di questo ciclo di affreschi che furono firmati dagli autori. La scritta, contenuta in un piccolo cartello al di sopra della strana architettura che, in forma di trittico, occupa la parte centrale della lunetta, è oggi completamente scomparsa, ma ce ne hanno conservato copia alcuni diligenti raccoglitori delle patrie memorie. Essendo questo della firma uno dei punti cruciali della vicenda salimbeniana, saremo costretti a dilungarci un poco sull'argomento.

Il conte Severino Servanzi Collio fu il primo a descrivere in modo completo e particolareggiato gli affreschi venuti alla luce nel 1852 alla base della torre campanaria nel Duomo Vecchio di Sanseverino, e ad opinare la presenza di un terzo pittore accanto ai fratelli Salimbeni. Scrive tra l'altro: «E mentre per costruire la nuova cappella si demolivano due pilastri ed un sovrappostovi arco che decoravano il muro in fondo dell'indicato luogo (e ciò accadde nella primavera del 1852) vennero a luce alcuni tratti di pittura. Appena ne fui avvertito mi recai sopra luogo». E quindi aggiunge: «Per buona fortuna si conservò un cartello di carattere gotico posto al di sopra della lunetta del muro principale, da cui impariamo che eseguirono quelle pitture i fratelli Lorenzo e Giacomo di Sanseverino, artisti che fiorirono sul

principio del XV secolo, della cui abilità mi si è data occasione di parlare più volte al pubblico, quando mi son fatto a descrivere le pitture da loro lasciate in patria e fuori. A grande stento rianimando le lettere, ho potuto rilevare che con essi lavorasse anche un tal Liviero. Se fosse vero questo nome avremmo un altro artista sino qui sconosciuto». L'iscrizione di cui parla viene poi riportata in nota: «... *liviero opero chon lorenzo . e . iachomo . so fratello*»¹.

In realtà, come vedremo più avanti, la scritta letta e copiata dal Servanzi Collio non era precisamente questa stampata sulle pagine dell'*Album*, ma era strutturata su due righe e presentava delle lacune su entrambe per la scomparsa di alcune lettere, di cui però l'erudito settempedano non tenne conto pur di dare un significato all'iscrizione.

Contemporaneamente al Servanzi Collio, anche Giuseppe Ranaldi, segretario pro tempore del Comune e bibliotecario comunale, aveva annotato in alcuni suoi appunti la scoperta degli affreschi: «1852, 22 aprile. Vidi nella cattedrale di S. Severino alcuni laceri avvanzi di pittura nella cappella sotto il campanile discoperti nella demolizione del sottovolto. I dipinti nella parete in fondo ne sembra di maestro Lorenzo, come il rimanente della scuola di lui, osservandovisi meno disegno e più colorito. Deve procurarsi la lettura della malconcia cartella in cima la parete di fronte ossia lunetta. Curiosa è l'architettura». E poco dopo copiava anche l'iscrizione, o meglio ciò che era riuscito a leggere di essa: «... *Liviero . Operò con / .. Lorenzo . e . Iachomo . so llio?*»².

Il Ranaldi riporta la scritta con le sue lacune giustamente su due righe, ma senza commenti e con un punto interrogativo finale quasi ad esprimere i suoi dubbi sulla decifrazione di tali parole.

Sedici anni dopo, Domenico Valentini, altro studioso sanseverinate, legge a sua volta il cartiglio nelle pitture che dice «operate da Lorenzo e Giacomo Salimbeni, come ne fanno fede le parole della logora ma leggibile iscrizione, che in caratteri gotici vi lasciarono i pittori suddetti, e che nelle mancanze crediamo potersi supplire così: *questo LIVIERO* (anche nel trittico di S. Lorenzo in Doliolo dipinto da Lorenzo medesimo si trova scritto LAURERO per lavoro) OPERO' CHON LORENZO E IACHOMO SO FRATELLIO»³.

Il Valentini supplisce arbitrariamente la parola che precedeva *liviero* con l'aggettivo dimostrativo *questo* il che facilita l'identificazione da lui suggerita di *liviero* con *laurero*, cioè lavoro, termine che già era stato usato

da Lorenzo Salimbeni nel 1400 sul trittico di San Lorenzo in Doliolo, oggi nella Pinacoteca comunale di Sanseverino. Anch'egli dà poi un senso compiuto alla scritta tralasciando le lacune che, se completate, avrebbero dato un diverso significato all'iscrizione.

La ormai quasi illeggibile scritta fu da ultimo copiata nel 1891 dallo storico Vittorio Emanuele Aleandri in questo modo: «UOV.LIVIERO-OPE-RO.CH LORENZO-E-JACOMO-SO LLIO-» e con le seguenti osservazioni: «A proposito di quest'ultima iscrizione notiamo che Liviero ci sembra indichi il nome di un terzo artista che dipinse coi fratelli Salimbeni, potendosi leggere: *Con Liviero operò questo (lavoro) Lorenzo e Jacomo so fratello*. Il terzo pittore non potrebbe essere quell'Olivuccio di Ciccarello anconitano di cui testè pubblicò alcune memorie il Ch.mo Prof. Gianandrea?»⁴. La prima parola della scritta doveva essere ancora visibile se l'Aleandri la lesse *uov* interpretandola *con*, e dando alle seguenti frammentarie lettere *ch...* il significato di *questo* (lavoro) ed omettendo l'*h* nel nome di *Jachomo*.

In questo secolo, tutti gli studiosi d'arte che si sono interessati dei Salimbeni hanno affrontato l'argomento *Liviero* basandosi sulle riferite ipotesi, a cominciare da Arduino Colasanti che nel 1910 rispondeva circospetto ai numerosi dubbi, che la scritta poneva, con altrettante domande.

«Chi è l'Oliviero qui ricordato? E una nuova personalità artistica che si rivela e che, per il posto importante che il suo nome occupava nella iscrizione, si potrebbe supporre come quella del maestro dei due fratelli, allora certo assai giovani? È il protagonista di una delle storie rappresentate da Lorenzo e Jacopo Salimbeni? È il committente della bella decorazione? Non ci è possibile dare a tale domanda nessuna risposta. I documenti sono muti a questo proposito e l'esame dell'opera nulla ci rivela»⁵.

L'anno seguente Umberto Gnoli riprendeva invece con entusiasmo la tesi già avanzata dal Valentini, senza tuttavia citarlo, interpretando *Liviero* come *laurero*⁶. A questa lettura aderirono il Rotondi e il Coletti, senza ulteriore seguito⁷, mentre per la teoria dell'esistenza di un pittore di nome *Liviero*, probabile maestro dei Salimbeni, parteggiarono sia il van Marle che il Serra⁸. Più di recente Pietro Zampetti ha nuovamente escluso l'esistenza del fantomatico pittore *Liviero*, nel quale la critica precedente aveva voluto vedere l'iniziatore dei due fratelli, assegnando interamente ad essi il ciclo degli affreschi nel Duomo Vecchio della città marchigiana⁹.

Successivamente però è intervenuto Alberto Rossi che in più occasioni ha riaffermato con convinzione la presenza, accanto ai sanseverinati, di un

Liviero pittore, forse artista nordico portatore di un linguaggio boemo-renano che spiegherebbe l'inaspettata fioritura del gotico internazionale nell'arte dei Salimbeni. Il Rossi inoltre ha contestato il passaggio da *Liviero* a *laurero* proposto prima dal Valentini e poi dallo Gnoli, rilevando l'assurdità linguistica di tale interpretazione con motivazioni semantiche e paleografiche¹⁰.

Queste le ipotesi più ribadite, ma nessuna di esse ci è sembrata convincente per cui abbiamo deciso di lasciar da parte la *vexata quaestio* e risalire alle origini, ricercando cioè la prima trascrizione del Servanzi Collio per analizzarla più attentamente. Sovente la poca accurata osservazione dei documenti o la facilità di ripetere sulla fede altrui sono state cagioni di gravi inesattezze storiche.

Grazie alla squisita gentilezza dell'avv. Oreste Ruggeri, erede della famiglia Servanzi Collio, ci è stato possibile osservare direttamente il foglio originale (cm. 23 x 31) sul quale Severino Servanzi Collio nel lontano 1852 aveva ricopiato minuziosamente le scritte venute alla luce con gli affreschi dei Salimbeni, tra cui quella importantissima con la firma dei due pittori.

Tale scritta, come abbiamo già visto, era stata registrata anche da altri storici locali, ma sempre in modo incompleto o con interpretazioni arbitrarie. D'altronde le lettere nel cartiglio erano già gravemente compromesse all'atto della scoperta e il Servanzi Collio dovette ravvivarle, probabilmente bagnandole, per poter «a grande stento» leggerle.

Finora però non è mai stata prestata la dovuta attenzione alle forme grafiche di questa scritta, alle peculiarità delle singole lettere, all'esistenza delle non trascurabili lacune sulle due righe. La trascrizione, inoltre, non è stata mai perfettamente corretta in sede di stampa, né tranne un caso (Rossi), è stata prodotta alcuna documentazione fotografica.

Ecco l'esatto tenore della scritta come appare nella copia che si conserva tra i documenti cartacei della Biblioteca Servanzi di Sanseverino: «*don · liviero · operoihoi [.....] / lorengo · e · iachomo · so · [....]lio*».

La scrittura, disposta su due righe, è tutta in carattere gotico minuscolo, a differenza delle altre scritte presenti negli stessi affreschi che sono in gotica maiuscola¹¹. Ogni parola è nettamente separata dall'altra con un punto, né si è fatto uso di abbreviazioni o nessi. Un'iscrizione quindi che presenta evidente affinità grafica con le scritture librarie o documentali o comuni del tempo.

Il testo in volgare della scritta è ancora più interessante dell'aspetto grafico. Nella prima linea si leggono chiaramente le prime due parole *don*.



Lorenzo e Jacopo Salimbeni, *Storie di S. Giovanni Evangelista*
Iscrizioni copiate nel 1852 da Severino Servanzi Collio

liviero, mentre la terza, *opero...*, è mutila e, dopo un punto di separazione, doveva essere di certo seguita da altra o altre parole di cui si è persa traccia.

Nella seconda riga non ci sono difficoltà a leggere i nomi di *lorenço* . *e* . *iachomo* seguiti da un *so* e da altra parola di cui restano solo le ultime lettere frammentarie *io* che hanno suggerito ai commentatori la parola *fratellio*.

Non è chiaro per quale motivo il Servanzi Collio tralasciò nella stampa di riportare la prima parola della scritta *don* che aveva trascritto senza esitazioni dagli affreschi e che anche l'Alcandri notava molti anni dopo, interpretandola però come un *uov*. Si tratta invece senza dubbio di un "don", titolo di dignità ecclesiastica derivato dal troncamento di *domnus*, forma sincopata del latino *dominus*, cioè signore.

Questo predicato d'onore si attribuiva e si attribuisce tuttora ai monaci benedettini e al clero secolare; nel linguaggio parlato fu incominciato ad usare fin dal XIV secolo in sostituzione del latino medioevale *domnus* o *dompnus*. Ne troviamo un esempio già nel Decameron di Giovanni Boccaccio dove si accenna ad «... un monaco chiamato don Felice» (Dec., III, 4)¹².

Il titolo *don* precede il nome di battesimo di un ecclesiastico che nel nostro caso è Oliviero, dal latino *Oliverius* o *Uliverius*, adattato in lingua volgare *Liviero* per caduta della vocale iniziale caratteristica in molte voci dialettali marchigiane¹³. Risulta così svelata l'identità di questo personaggio rimasta finora indeterminata.

A questo punto si pone però la necessità di dimostrare l'esistenza a Sanseverino, tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, di un religioso che portasse questo nome non molto comune in questi luoghi. Una approfondita indagine archivistica condotta sulle fonti edite, ma soprattutto inedite, degli archivi sanseverinati ci ha permesso di identificare una sola persona con il nome di Oliviero e per di più appartenente al clero, la quale, con ogni probabilità, è lo stesso *Liviero* della iscrizione salimbeniana.

Nel lasso di tempo che va dal 1375 al 1413 abbiamo avuto la fortuna di incontrare il nome di don Oliviero di Vivano (questo era il suo patronimico) in ben ventisei atti notarili, ma qualcun'altro ci sarà certamente sfuggito¹⁴.

Il primo documento che lo riguarda è del 24 maggio 1375 quando viene ricordato in un testamento per un lascito in suo favore, ma senza il titolo di *dompnus*, segno che ancora non aveva ricevuto gli ordini sacri; tale titolo appare costantemente avanti al suo nome a partire dal 1380. Nel 1381 viene nominato, dall'abate di San Lorenzo in Doliolo, a prebendario della chiesa di Santa Maria di Maggio posta poco fuori le mura di Sanseverino;

l'anno seguente risulta sindaco e procuratore del monastero femminile di Santa Maria di Submonte. Quindi nel 1383 è nominato rettore dell'altare di Sant'Antonio istituito nella chiesa di San Severino; nel 1391 è ancora rettore e beneficiario della chiesa di Santa Maria di Maggio e nel 1397 viene riconfermato procuratore delle monache di Santa Maria di Submonte. Ma con maggiore frequenza don Oliviero figura semplicemente come testimonia in atti rogati nel chiostro o nella chiesa collegiata di San Severino della quale era probabilmente anche canonico. L'ultimo documento che fa memoria del suo nome è datato 12 settembre 1413 e riguarda la vendita di un pezzo di terra di sua proprietà.

Per la parola che segue il nome *Liviero* può sussistere qualche dubbio poiché se ne legge bene solo la parte iniziale *opero*, ma è evidente che si trattava di parola più lunga non essendo inframezzata da alcun punto di separazione. Forse da ciò che rimane delle lettere che seguono si può tentare la lettura *operoiho* nel senso di "operario" che ci sembra la più plausibile e coerente al contesto.

Il termine "operario" è qui da intendersi come "dignitas in collegiis canonicorum et monasteriis, cui operibus publicis vacare incumbit" (Du Cange). Ad esempio nelle iscrizioni delle campane medievali si rileva spesso il nome o i nomi degli operari committenti e, per non discostarci molto dall'area sanseverinate, nella chiesa di Santa Maria a Pie' di Chienti si conserva una campana del 1425 con una scritta in gotico ove si fa ricordo di don Giacomo provosto, Giovanni presbitero e un tal Antonio qualificati *op(er)ariorum*. Similmente in alcune campane di Lucca dei secoli XIII-XIV troviamo le locuzioni *operaiu*, *operario* e *opaioru*: si nota la trasposizione di qualche lettera, ma è risaputo che i fonditori, come anche i pittori, non erano dei letterati¹⁵.

Alla qualifica di operario doveva seguire il verbo *fe(ce)fare* o più semplicemente la sigla *f.f.* che completava l'espressione; ne risultava quindi la versione più logica: *don . liviero. operoiho. f. f. a. / lorenço e . iachomo . so . fratellio*, sottointendendo ovviamente questo lavoro che ognuno aveva davanti agli occhi.

In conclusione si può, dunque, affermare che non altri che *don Liviero*, fabbricatore della chiesa maggiore di San Severino, fu il committente che nei primi anni del Quattrocento fece dipingere ai fratelli Lorenzo e Giacomo Salimbeni gli affreschi raffiguranti le storie di San Giovanni Evangelista e con ciò speriamo di aver definitivamente placato le discordie della critica.



Lorenzo e Jacopo Salimbeni, *Storie di S. Giovanni Evangelista* (particolare)
San Severino Marche, Pinacoteca Comunale

NOTE

¹ S. Servanzi Collio, *Pitture a fresco scoperte nell'antica Cattedrale di Sanseverino passata in proprietà all'Ordine Minoritico Riformato*, in «L'Album» di Roma, XXVI, 1860, 52, pp. 410-415. Per la scoperta degli affreschi e la trascrizione dell'importante cartiglio vedi anche O. Ruggeri, *Passione municipale e apporti culturali in Severino Servanzi Collio*, in «Miscellanea Settempedana», I, 1976, pp. 190-192.

² G. Ranaldi, *Memorie di belle arti*, Biblioteca Comunale di Sanseverino, ms. n. 30/A, vol. I, parte I, c. 53v.; Id., *Iscrizioni raccolte da D. Bernardino Crivelli appartenenti alla Città di S. Severino con aggiunte e note fatte da me G.R. arpinate*, Biblioteca Comunale di Sanseverino, ms. n. 54/B, vol. II, p. 206.

³ D. Valentini, *Il forastiere in Sanseverino-Marche ossia breve indicazione degli oggetti di belle arti ed altre cose notevoli esistenti in detta Città*, Sanseverino Marche, 1868, p. 39.

⁴ V. E. Aleandri, *Bernardino di Mariotto da Perugia pittore del secolo XVI e la sua dimora in Sanseverino dal 1502 al 1521*, in «Nuova Rivista Misena», IV, 1891, 11, p. 170, nota 1. L'articolo a cui l'Aleandri fa riferimento è il seguente: A. Gianandrea, *Olivuccio di Ciccarello pittore marchigiano del secolo XV*, in «Nuova Rivista Misena», III, 1890, 12, pp. 179-187.

⁵ A. Colasanti, *Lorenzo e Jacopo Salimbeni da Sanseverino*, Roma, 1910, p. 22. Dopo il Colasanti anche il Boskovits, tra le altre ipotesi, ha supposto che nel misterioso *Liviero* potesse nascondersi la figura del committente. Cfr. M. Boskovits, *Oliviero o Liviero*, in *Dizionario enciclopedico Bolaffi dei pittori e degli incisori italiani*, VIII, Torino, 1975, p. 201.

⁶ U. Gnoli, *Lorenzo e Jacopo Salimbeni. (Appunti iconografici)*, in «Rassegna d'Arte Umbra», II, 1911, 1, p. 4.

⁷ P. Rotondi, *Studi e ricerche intorno a Lorenzo e Jacopo Salimbeni da Sanseverino, Pietro da Montepulciano e Giacomo da Recanati*, Fabriano, 1936, pp. 27-28; L. Coletti, "Il Maestro degli innocenti", in «Arte Veneta», II, 1948, p. 37.

⁸ R. van Marle, *The Development of the Italian Schools of Painting*, VIII, The Hague, 1927, pp. 232-234; L. Serra, *L'arte nelle Marche. Il periodo del Rinascimento*, Roma, 1934, pp. 260-263.

⁹ P. Zampetti, *Gli affreschi di Lorenzo e Jacopo Salimbeni nell'oratorio di San Giovanni di Urbino*, Urbino, 1956, pp. 11-12.

¹⁰ A. Rossi, *Qualche considerazione sui fratelli Lorenzo e Jacopo Salimbeni e qualche inedito di Lorenzo d'Alessandro*, in «Studi Maceratesi», V, 1969, pp. 236-239; Id., *Storie di S. Giovanni Evangelista*, in *Pittura nel Maceratese dal Duecento al Tardo Gotico*, Macerata, 1971, pp. 98-105; Id., *I Salimbeni*, Milano, 1976, pp. 63-68.

¹¹ Le altre scritte che ancora restano si leggono sotto la lunetta centrale e fanno da didascalia alle scene raffigurate. La prima dice: KRATON [F]E ADUI [GI]UENI · ACIAHARE · PERNE · E · P[R]JETE · PRITIOSE · DEGRANDE · [VALUTA] MENTO · DESPREZZANDO · LERICHEZZE · DEQUISTO · MUNDO, e la seconda: CHOMO [S. IO]VANU · CHO LABINIDITIONE · PERLA · VERTUDE · DEDIO LERESANO. Le iscrizioni infatti illustrano un episodio della leggenda di San Giovanni Evangelista: il filosofo Craton aveva ordinato a due ricchi giovani di distruggere perle e pietre preziose avanti al popolo per dimostrare il disprezzo del mondo, ma San Giovanni aveva criticato il gesto poco fruttuoso ai fini della carità e miracolosamente aveva ricomposto le pietre preziose. Per un antico volgarizzamento di questa leggenda vedasi G. Battelli, *Le più belle leggende cristiane tratte da codici e da antiche stampe*, Milano, 1925, pp. 178-186.

¹² E. Leone, “Donno” e “Domine” nel *Decameron*, in «Lingua Nostra», XXV, 1964, 1, pp. 1-4. Sull'origine e sull'uso del titolo “don” rimandiamo all'opera sempre valida di F. Cancellieri, *Sopra l'origine delle parole Dominus e Domnus e del titolo di Don che suole darsi ai sacerdoti, ai monaci e a molti religiosi*, Roma, 1808.

¹³ Oltre ad Oliviero che anche oggi è dialettalmente pronunciato *Liviero*, molti altri nomi personali perdono nel vernacolo maceratese la vocale iniziale avanti alla *elle* come Alessandro che diventa *Lisà* ed Elisabetta che si trasforma in *Lisavetta*; numerosi sono poi i vocaboli che seguono la stessa regola: *lammiccu* per alambicco, *lappà* per allappare, *lémentare* per elementare, *liandru* per oleandro, *littricità* per elettricità, *locco* per allocco e così via. Vogliamo anche aggiungere che nel famoso “ritmo laurenziano”, una cantilena giullaresca del XII secolo ambientata nelle Marche, che rappresenta uno dei primi documenti letterari della lingua italiana, al primo verso si legge: “Salv’a lo vescovo senato” e secondo la più recente critica il termine *senato* non sarebbe altro che un metaplasmo di *esinato*, ossia iesino e cioè di Iesi. Vedi in proposito F. Allevi, *Con Dante e la Sibilla ed altri (dagli antichi al volgare)*, Milano, 1965, p. 340.

¹⁴ I vari documenti che fanno riferimento a *dompno Oliverio Vivani* sono fra i rogiti dell'Archivio Notarile di Sanseverino, *Atti di Giacomo di Filippo*, vol. 5, cc. 41, 42, 42v, 61v, 64v; vol. 6, cc. 3, 35v, 97; vol. 7, cc. 34, 78, 83; *Atti di Pietro di Marinuccio*, vol. 10, cc. 32v, 33v; vol. 11, cc. 68v, 81, 146v; vol. 12, cc. 2v, 10v, 13/bis, 14, 17v; *Bastardelli di Pietro di Marinuccio*, vol. 12, cc. 4, 4v, 5; *Atti di Stefanello di Domenico*, vol. 14, c. 176; *Atti di Antonio di Pietro Marinucci*, vol. 16, c. 37. Altri documenti sono in Archivio Capitolare di Sanseverino, *Fondo pergamene Cattedrale*, cas. III, n. 9; *Codici Cartacei*, vol. CXXX, cc. 2-3. Per questi documenti ed altri rinvenuti successivamente, cfr. *Appendice (*)*.

¹⁵ C.D. Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, rist. anast. Graz, 1954, VI, p. 46, s.v.; G. Avarucci, *Epigrafi medievali nella chiesa di S. Maria a Pie' di Chienti*, Città di Castello, 1976, p. 32; G. Lera, *Le antiche campane di Lucca e del suo circondario e i maestri fonditori dei secoli XII e XIV*, in «Actum Luce. Studi lucchesi», I, 1972, pp. 48-52. L'*operarius* figurava anche in altre opere che riguardavano la fabbrica e il governo delle chiese e dei monasteri. A Camerino, nell'altar maggiore del Duomo costruito nel 1295 si leggeva in una iscrizione: *Factum est altare Guittone operario hujus ecclesiae*. Cfr. A. Ricci, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, I, Macerata, 1834, p. 69, nota 62.

(Edito in «Paragone / Arte», Rivista mensile di arte figurativa e letteratura, anno XXXVIII, n. 451, Settembre 1987, pp. 81-89)

(*) APPENDICE

Regesto dei documenti relativi a don Oliviero di Vivano.

[Questa appendice, allegata al testo dell'articolo, non poté essere pubblicata sulla Rivista per ragioni di spazio. La riproponiamo in questa sede con l'aggiunta di qualche altro documento rinvenuto successivamente]

1375 maggio 24. Testamento del venerabile uomo Domenico di Cicco Gratie che, tra gli altri beni, lascia ad *Oliverio Vivani* una tunica e dieci libbre di denari. All'atto è presente, insieme ad altri testimoni, lo stesso *Oliverio Vivani*.

ARCHIVIO NOTARILE DI SANSEVERINO (d'ora in poi A.N.S.), Vol. 5, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 41, 42, 42v.

1380 giugno 28. Donna Vicarella, figlia del fu Benedetto Thuracti, fa quietanza a Pietro di Giovanni Petri di ventotto fiorini d'oro. All'atto, stipulato nel chiostro della chiesa maggiore di San Severino, è presente tra gli altri testimoni *do(m)pno Olivero Vivani*.

A.N.S., Vol.10, *Atti di Pietro di Marinuccio*, c. 32v.

1380 giugno 30. Filippo di Bonaventura dichiara di essere stato pagato da donna Dognella, moglie di Donarello di Cecco, della somma di quaranta fiorini d'oro dovutigli per l'acquisto di certa seta. All'atto è presente, insieme ad altri testimoni, *do(m)pno Olivero Vivani*.

A.N.S., Vol. 10, *Atti di Pietro di Marinuccio*, c. 33v.

1380 agosto 8. Benedetto Chiavelli, vescovo di Camerino, effettua la visita pastorale nel monastero di Santa Maria di Submonte posta nel distretto di San Severino. Dall'interrogatorio della monaca Giuliana di Antonio risulta che il monastero non ha un proprio cappellano e che al presente celebra la messa *do(m)pnus Oliverius*. ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI CAMERINO, Vol. 802, *Visite pastorali del Vescovo Benedetto Chiavelli*, c. 19v.

1381 agosto 7. Frate Eustachio, abate del monastero di San Lorenzo in Doliolo, nomina il *providum virum do(m)pnum Oliverium Vivani* a prebendario della chiesa di Santa Maria di Maggio.

A.N.S., Vol. 7, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 34.

1382 gennaio 15. Brasca, baiulo del Comune, riferisce al podestà (di Sanseverino) di aver citato a comparire Cola di Rosso e *do(m)ni Oliverii Vivani*, sindaci e procuratori del monastero e della chiesa di Santa Maria di Submonte.

A.N.S., Vol. 7, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 78.

1382 gennaio 28. Domenico di Cicco Gratie fa quietanza ad Ascolano di Federico della somma di venti fiorini d'oro che doveva restituirgli. All'atto, stipulato nel chiostro della chiesa maggiore di San Severino, è presente tra gli altri testimoni *do(m)pno Oliverio Vivani*.

A.N.S., Vol. 7, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 83.

1383 agosto 20. Venanzio di Bonaventura Iacobucci lascia nel suo testamento un terreno posto nella contrada di Colleluce per far edificare un altare dedicato a Sant'Antonio nella chiesa di San Severino e nomina come rettore del suddetto altare *domnum Oliverum Vivani*.

ARCHIVIO CAPITOLARE DI SANSEVERINO (d'ora in poi A.C.S.), *Fondo Cattedrale*, cas. III, pergamena n. 9.

1384 gennaio 13. *Do(m)pno Oliverio Vivani* è presente, insieme ad altri testimoni, ad un atto stipulato nella chiesa di San Severino. [Esiste la sola intestazione dell'atto, che non è però trascritto dal notaio].

A.N.S., Vol. 6, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 3.

1384 febbraio 7. Sambinuccio di Nicoluccio da Sanseverino fa quietanza a Marino di Petruccio per la restituzione di sette fiorini d'oro che gli aveva dato in prestito. All'atto, stipulato nella sagrestia della chiesa di San Severino, è presente tra gli altri testimoni *do(m)pno Oliverio Vivani*.

A.N.S., Vol. 11, *Atti di Pietro di Marinuccio*, c. 68v.

1384 febbraio 24. Donna Vannacella, moglie del fu Giacomo di Andrea Cicchicti, dà in dote matrimoniale a sua figlia Antonia un pezzo di terra posta in contrada Parolito. All'atto è presente, insieme ad altri testimoni, *do(m)pno Oliverio Vivani*.

A.N.S., Vol. 6, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 35v.

1384 luglio 3. Nutiareello di Vanni da Belenaria, distretto di Sanseverino, e suo figlio Domenico ricevono in prestito tredici fiorini in oro e argento da *dopno Oliverio Vivani*.

A.N.S., Vol. 3, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 115.

1384 luglio 3. I frati di Santa Maria del Mercato, essendo gravati da molti debiti a causa della riparazione della loro chiesa, vendono una casa nel quartiere di San Lorenzo. All'atto è presente, insieme ad altri testimoni, *do(m)pno Oliverio Vivani*.

A.N.S., Vol. 6, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 97.

1384 luglio 18. Vagnarello di Giovanni da Serripola fa quietanza a Giovanni di Pietro Bonguadagni per la somma di quaranta libbre di denari lasciategli da un legato testamentario. All'atto è presente tra gli altri testimoni *do(m)pno Oliverio Vivani*.

A.N.S., Vol. 11, *Atti di Pietro di Marinuccio*, c. 81.

1387 giugno 27. Iacopo di Filippo, commissario testamentario di Iacopone di Angelo Iacobi, vende alcuni beni del suddetto testatore per soddisfare i legati che ammontano ad ottanta fiorini d'oro. All'atto, stipulato nella chiesa maggiore di San Severino, è presente tra gli altri testimoni *do(m)pno Oliverio Vivani*.

A.N.S., Vol. 11, *Atti di Pietro di Marinuccio*, c. 146v.

1389 gennaio 14. Donna Nicoluccia, moglie del fu Nicoluccio di Bartolomeo, riceve in prestito da Marino di Petruccio Moriconi otto fiorini d'oro. All'atto è presente, tra gli altri testimoni, *do(m)pno Uliverio Vivani*.

A.N.S., Vol. 12, *Atti di Pietro di Marinuccio*, c. 2v.

1391 febbraio 9. Giovanni di Pietro Bonguadagni vende a *do(m)pno Uliverio Vivani de terra predicta rectori et beneficiatori ecclesie Sancte Marie de Madio*, sei staia di terra posta in contrada Folignano, al prezzo di dieci fiorini d'oro.

A.N.S., Vol. 12, *Atti di Pietro di Marinuccio*, c. 10v.

1392 febbraio 10. Angelo di Bartolomeo da Granali riceve in prestito da *do(m)pno Uliverio Vivani* cinque fiorini, di cui tre in oro e due in argento, da restituirsi entro un anno.

A.N.S., Vol. 12, *Atti di Pietro di Marinuccio* [bastardello], c. 4.

1392 febbraio 19. Giacomo, figlio del fu Giovanni di Angeluccio, fa quietanza a Filippo di Ubaldo di certe cose, col consenso di Marino di Petruccio e *do(m)pni Uliverii Vivani* suoi parenti prossimi.

A.N.S., Vol. 12, *Atti di Pietro di Marinuccio* [bastardello], c. 4v.

1392 febbraio 21. Giovanni di Giacomo è nominato arbitro in una questione tra Antonio di Gentile e Benedetto di Giovanni. All'atto è presente, tra gli altri testimoni, *do(m)pno Uliverio Vivani*.

A.N.S., Vol. 12, *Atti di Pietro di Marinuccio* [bastardello], c. 5.

1397 maggio 26. Giovanni di Giacomo del signor Giovanni ed Elmo di Meo Nicolucci, arbitri eletti, si pronunciano sopra la proprietà di una casa appartenuta alla chiesa di San Severino. All'atto è presente, tra gli altri testimoni, *do(m)pno Oliverio Vivani*.

A.N.S., Vol. 27, *Bastardelli di Stefanello di Domenico Cagnutii*, c. 152.

1397 agosto 7. Giovanni di Pietro Bonguadagni vende a Servanzio di Giacomo quattro staia e mezza di terra posta nella contrada detta *lu Borgu de fore*, presso i beni di *do(m)pnum Uliverium Vivani*.

A.N.S., Vol. 12, *Atti di Pietro di Marinuccio*, c. 14.

1397 agosto 16. La badessa e le monache del monastero di Santa Maria di Submonte nominano *do(m)pnum Oliverium Vivani de terra Sancti Severini* per loro sindaco e procuratore.

A.N.S., Vol. 12, *Atti di Pietro di Marinuccio*, c. 13/bis.

1397 novembre 29. Giovanni del fu Giacomo They cede a Nicola di Antoniuccio Cicchi alcuni pezzi di terra per dote della sorella Franceschina, moglie del suddetto. All'atto, stipulato nella chiesa maggiore di San Severino, è presente tra gli altri testimoni *domno Oliverio Vivani*.

A.N.S., Vol. 12, *Atti di Pietro di Marinuccio*, c. 17v.

1399 dicembre 4. Il nobile uomo Guglielmo Cicchi di Sanseverino erige il beneficio di San Guglielmo nella chiesa di San Severino. All'atto è presente, insieme ad altri testimoni, *domino Oliverio Vivani*.

A.C.S., *Codici cartacei*, Vol. CXXX, cc. 2-3.

1400 febbraio 28. Giovanni di Nicolò da Amelia, cancelliere di Onofrio Smeducci, signore di Sanseverino, effettua un pagamento di quattro libre e sedici soldi a favore di *dompno Liveri* che gli aveva venduto una brocca d'olio.

ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI SANSEVERINO, *Introitus et exitus (1399-1400) tempore Magnifici Nofrii de Sancto Severino*, c. 43v.

1402 giugno 8. Cicco di Domenico Cetorelli e Monaldo di Severino fanno tra loro pace per certe percosse che si erano scambiati. All'atto è presente, tra gli altri testimoni, *do(m)pno Oliverio Vivani*.

A.N.S., Vol. 14, *Atti di Stefanello di Domenico*, c. 176.

1403 maggio 18. Giuliano di Petruccio Moriconi dichiara di aver ricevuto in prestito da *dompno Oliverio Vivani* la somma di sei fiorini d'oro che promette di restituire alle prossime calende di luglio.

A.N.S., Vol. 15, *Bastardelli di Stefano di Andrea*, c. 9v.

1408 agosto 12. Menicuccio di Mauro nomina suo fattore Sante di Antonio dal castello di Colleluce per i beni che ha in quel sindacato. All'atto è presente, tra gli altri testimoni, *do(m)pno Oliverio Vivani*.

A.N.S., Vol. 27, *Bastardelli di Stefanello di Domenico Cagnutti*, c. 157.

1412 maggio 17. Testamento del venerabile uomo Domenico di Cicco Gratie, priore della chiesa maggiore di San Severino che, tra gli altri beni, lascia alla medesima chiesa un pezzo di terra posta in contrada Folignano, *versus dopnum Oliverium Vivani*.

A.N.S., Vol. 5, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 61v.

1412 giugno 24. Domenico di Cicco Gratie fa quietanza a Paoluccio di Ippolito Paolucci della somma di tre fiorini d'oro. All'atto, stipulato presso il chiostro della chiesa maggiore di San Severino, è presente tra gli altri testimoni *do(m)pno Oliverio Vivani*.

A.N.S., Vol. 5, *Atti di Giacomo di Filippo*, c. 64v.

1413 gennaio 1. Il priore e i canonici della chiesa di San Severino, tra i quali figura anche *domno Olivero Vivani*, nominano un prebendario nella suddetta chiesa e il rettore della chiesa di Santo Stefano di Settempeda.

A.N.S., Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinutii*, cc. 26-26v.

1413 settembre 12. *Do(m)nus Oliverius Vivani* e Giorgio di Meo da Sanseverino vendono a Nicolò di Giovanni Petri un pezzo di terra posta nella contrada detta *lurburgu de fora* al prezzo di undici fiorini d'oro.

A.N.S., Vol. 16, *Atti di Antonio di Pietro Marinutii*, c. 37.

1422 settembre 19. *Do(m)nus Oliverius, ut rector et gubernator ecclesie Sancte Crucis de Gallano*, revoca e depone i sindaci della chiesa, Antonio di Bisaccio e Manfredo di Paoluccio, perché negligenti nella riparazione della stessa chiesa. Analogo provvedimento prende contro Bartolomeo di Moronte, sindaco della chiesa di Santa Maria di Cesolo.

A.N.S., Vol. 19, *Bastardelli di Antonio di Pietro Marinutii*, cc. 32v-33.

INDICE

Presentazione	p. 3
Premessa	p. 5
Di un'opera perduta di Lorenzo d'Alessandro per la chiesa dei Conventuali di Corinaldo.....	p. 7
Lorenzo d'Alessandro a Serrapetrona	p. 11
Documenti inediti di pittori sanseverinati: Cristoforo di Giovanni	p. 21
Documenti inediti di pittori sanseverinati: Ludovico Urbani	p. 29
Nuovi documenti su Lorenzo Salimbeni e la sua famiglia	p. 57
La vera identità del 'Liviero' degli affreschi salimbeniani nel Duomo vecchio di Sanseverino Marche.....	p. 71

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2023
dalla Tipografia Grafic srl.
di San Severino Marche

